





En Libris *J. Simonis*  
*S* Barcelona



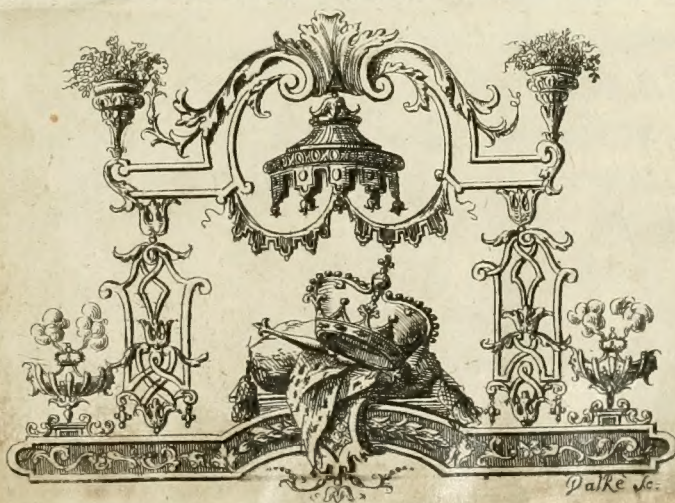








RELAZIONE  
DELLE  
SOLENNI ESEQUIE  
CELEBRATE  
NEL DUOMO DI MILANO  
A SUA MAESTA  
LA REINA DI SARDIGNA  
POLISSENA  
GIOVANNA  
CRISTINA.



IN MILANO )( MDCCXXXV

---

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



RELAZIONE

DELLE

SOLLENNI ESERCIZIE

CLEBRATE

NEL DUOMO DI MILANO

A SUA MAESTA

LA REGINA DI SARDEGNA

POLLISSIMA

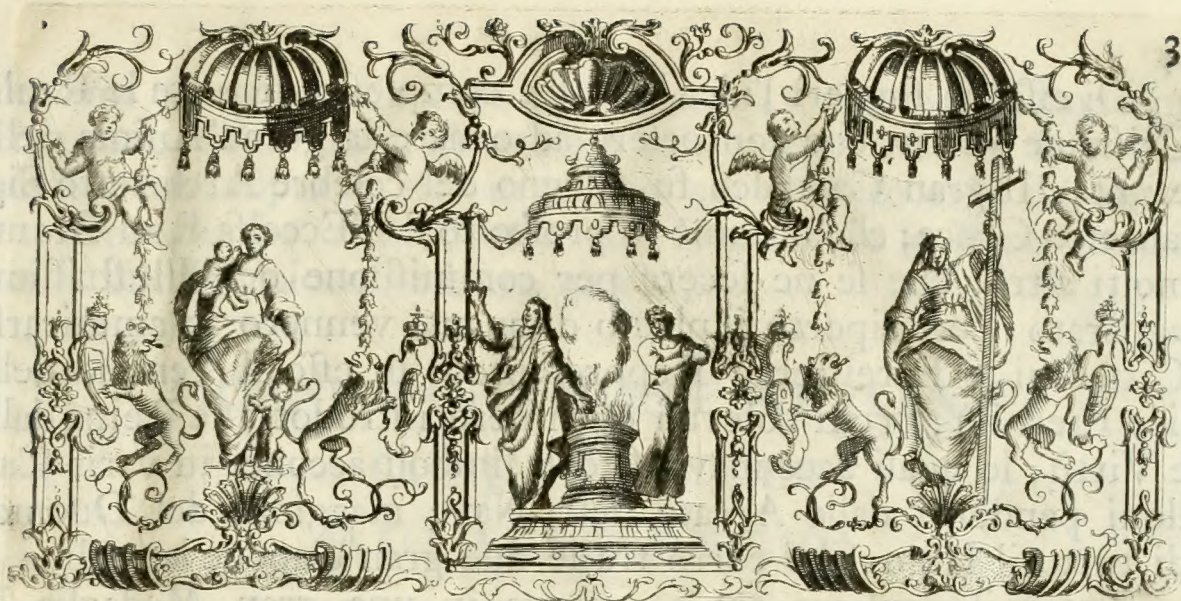
GIOVANNA

CRISTINA



CON LICENZA DE' SUPERIORI





'Amor tenero, che Sua Maestà il Re di Sardigna portò mai sempre alla Maestà della Reina sua Consorte Polissena Giovanna Cristina, siccome dolorosissima gliene rendette la perdita; così, tosto che questa seguì, destò in Lui premurosa cura di rendere i dovuti onori alla memoria della Reale Defunta. Quindi non contento delle sontuose Esequie fattele nella Città di Torino, partecipata con sue lettere la funesta nuova alla Eccelsa Real Giunta di Governo di questa Città e Stato di Milano, le ingiunse insieme e d'intimare il Lutto a tutta questa Nobiltà, e di ordinare il Funerale da celebrarsi in questa Catedrale Metropolitana con tutta la magnificenza usata altre volte in somiglianti occasioni. In adempimento de' Regj commandi, e in attestato del commun dolore per morte sì immatura comparve subito tutta la Nobiltà vestita a bruno, si vietaron le Maschere, ed ogni pubblica, e privata festa di ballo; e dall' Eminentissimo nostro Signor Cardinale Arcivescovo Benedetto Odescalchi, oltre il lugubre suono di tutte le Campane della Città per tre sere continue, furono prescritte al popolo pubbliche orazioni, e Sacrifizj a' Sacerdoti in suffragio della morta Reina. Quanto al Funerale funne trasmesso l'ordine all' Illustrissimo Magistrato delle Rendite Ordinarie di questo Stato; da cui subito vennero eletti per soprintendere a un tal affare i Signori Conte Questore Don Pietro Quintana, e Conte Questore Don Francesco Barbiano di Belgiojoso, i quali anche in questa congiuntura fecero spiccare la sollecita lor premura per accudire al Reale servizio. Fu commesso in oltre dall' Illustrissimo Signor Conte Presidente Don Giambattista Trotti a' Padri Maestri della Rettorica nel Collegio di Brera della Compagnia di Gesù il pensiero dell'apparato letterario, che io con semplice racconto prendo qui a descrivere.



Di esso ne suggerì l'idea l'illustre complesso di tutte le Reali, e Cristiane Virtù, che concorsero ad ornare la grand' Anima della Defunta. Il gran Catafalco fu disegno del celebre Architetto Sig. Francesco Croce; che siccome fu prescelto dall'Eccelsa Real Giunta a molti altri, che se ne fecero per commissione dell'Illustrissimo Magistrato; così riportò il plauso di quanti vennero ad ammirarlo e Cittadini, e Forestieri. Rappresentossi in esso il Tempio della felice Eternità, in cui volevasi esprimere introdotta la Reina dalle sue Virtù, le quali accennavansi con simboli acconci in varii Cartelloni pendenti dalle Arcate della Nave maggiore del Duomo, e di tutto il largo, che corre tra le due gran Capelle laterali.

Tutto il pensiero era accennato in una gran Medaglia fu l'esterior frontespizio della Porta maggiore; in cui comparivano con le divise lor proprie la Fede, la Speranza, e la Giustizia in atto di porgere le Insegne Reali, e il Ritratto della Reina alla Eternità, che in portamento di Donna coronata di alloro, e vestita con manto trapuntato di stelle vedevasi affisa sopra di una nuvola, e stendeva la destra come a indicar il suo Tempio, in cui ripor si dovesse quanto a lei si offeriva. Sotto di questa Pittura pendeva la seguente Iscrizione indirizzata al medesimo fine di spiegar l'Idea dell'Apparato.

JOANNAM CHRISTINAM POLIXENAM  
 REGINAM SARDINIÆ  
 IN IPSO ÆTATIS FLORE  
 TERRIS EREPTAM  
 INTER PARENTALES INSUBRIÆ LACRYMAS  
 REGIÆ VIRTUTES UNIVERSÆ  
 A MORTE VINDICANT  
 CONSECRANT ÆTERNITATI.



Aveanvi in oltre sopra la Porta stessa l'Arme delle due Case di Savoja, e di Haffia, e dipinti a' fianchi i due Fiumi, che negli Stati della Casa Reale di Savoja hanno le lor sorgenti la Dora, e il Po: quella sotto figura di una Ninfa coronata di foglie di canna di color d'oro: questi in forma di  
 Vecchio



5

Vecchio con ghirlanda di pioppo in capo, e con una Cornucopia, e un ramo tra le mani. Amendue in atteggiamento di dolenti abbandonavanfi sopra le loro urne, con cui al solito eran dipinti.

Eravi anche al di dentro del Duomo su la Porta medesima la sua Iscrizione; ed era questa:

JOANNÆ CHRISTINÆ POLIXENÆ  
CONJUGI OPTIMÆ  
AULÆ AC REGNO  
ACERBA MORTE PRÆREPTÆ  
CAROLUS EMANUEL  
REX SARDINIÆ  
AD SEPULCRUM DIVI CAROLI  
REGIÆ FAMILIÆ PATRONI  
SACRA FUNEBRIA  
SUPREMUM AMORIS PIGNUS  
ÆTERNUM DOLORIS MONIMENTUM.



All'entrare nel Tempio compariva in mezzo ad esso la vasta, e maestosa Mole, di cui darò io in breve qualche contezza, rimettendomi quanto a molte minutezze, che da me si tralasceranno, alla esatta relazione, che se ne diede nel foglio ordinario de' pubblici Avvisi. Alzavasi essa sopra una gran base, che occupava gli ultimi tre Archi della Nave di mezzo. Due vaste gradinate di prospetto, ed altre due laterali doppie difese da balaustri finti ad arabeschi di marmo, e distinti da 64. pilastrelli, sopra de' quali forgevano altrettante urne ben illuminate con torchie, e candele, conducevano sopra di un gran piano terminato ne' quattro angoli delle vedute principali con quattro gran Piramidi di figura triangolare, alle quali davano un vago, e tutto proprio ornamento dodici medaglie, che vi erano inserite rappresentanti l'Eternità secondo le diverse forme, nelle quali fu effigiata dagli antichi Romani. Ergevanfi sopra di questo Piano quattro pilastri, ed altrettante colonne, sopra di cui si appoggiava tutto il rimanente della Mole. Erano i piedestalli degli



degli uni, e delle altre vagamente allumati, e ornati con altri dodici geroglifici della Eternità ricavati dalle antiche Medaglie. Quattro gran Modiglioni a' piedi delle riferite Colonne sostenevano altrettante Statue rappresentanti le Virtù principali, che possono eternare il nome della Reina: ed erano, la Carità, la Religione, la Prudenza, e la Fortezza. Avea la Carità un cuor nella destra, da cui usciva una fiamma, appoggiandosi con la sinistra ad un Fanciullo, e sottoscritto nel piedestallo leggevasi il motto preso dal Salmo 40. *Intellexit super egenum, & pauperem.* La Religione coperta di ricco manto con la Colomba in capo, e con la Croce, e il fuoco del Timiama nelle mani avea a' piedi le parole del Salmo 31. *Dilexit decorem domus Domini.* Anche la Prudenza, e la Fortezza venivano espresse con le usate loro insegne; e sotto di quella erano scritte le parole del Salmo 25. *Pes ejus stetit in directo;* sotto di questa quelle de' Proverbj al cap. 31. *Roboravit brachium suum.* Sopra il gran Cornicione, che correva tutto intorno a' detti Pilastrì, e Colonne, ed era riccamente ornato di festoni dorati, e di copiosi lumi forgeva un'altra alzata di Pilastrì somiglianti nella struttura a' già riferiti; da' quali risaltavano quattro capricciosi intrecci di Genii con geroglifici allusivi a diverse virtù della Defunta, e due Imprese effigiate a chiaroscuro ad esprimere l'immortalità felice, a cui piamente si suppone passata questa grand' Anima: l'una della Fenice su' l' suo rogo, col motto *Superstes sibi*, l'altra dell'Iride, col lemma *Fœdere firmo.* Dava a questo second' ordine della Machina un ottimo finimento un'altra Cornice d'ogn' intorno illuminata; sopra cui in due gran Cartelloni di rilievo dorato venivano espresse due Storie della Sacra Scrittura acconcie a figurare l'ingresso della Defunta nella beata Eternità, e al Trono di Dio. Rappresentavasi in uno di essi il Re Salomone in Trono, e la Reina Saba col suo accompagnamento in atto di ammirarne la gloria; e vi erano scritte quelle parole di meraviglia, e di lode, in cui essa proruppe: *Beati servi tui.* 3. Reg. 10. Vedevasi nell' altro la Reina Ester introdotta alla presenza di Assuero, che sceso dal foglio portavasi ad incontrarla; e vi era aggiunto il motto *Invenit gratiam.* Esth. 2. E quì terminava finalmente la pianta, e l'esterior lavoro del vasto Mausoleo con la grande Statua della Eternità coronata di raggi, e coperta di bianca veste stellata d'oro, con uno scettro nella destra, e il suo simbolo del Serpente in giro nella sinistra. Nell'interiore di questo finto Tempio era collocato il Letto funebre, e il Real Feretro, sostenuto questi da quattro Lioni giacenti allusivi allo Stemma gentilizio della Serenissima Casa di Haffia, e coperto da un Baldacchino d'oro broccato; ornato quegli con due Im-

prese,



prese , e due Emblemi . Le Imprese erano queste : La Colomba uscita dall' Arca , e volante sopra le acque del diluvio , col motto *Fruitura Cælo* ; e il Sol , che tramonta , col lemma *Cadendo oritur* . Figurossi in uno degli Emblemi l'Affabilità , e l'Innocenza intese a tessere una corona di Gigli e Giacinti , e vi si pose il titolo preso da Isaia al cap. 28. *Sertum exultationis* . Si dipinse nell' altro la Modestia , e la Solitudine , che un'altra ne intrecciavano di Rose e Viole , col motto *Corona gloria* . *Isai. 28*. Sopra di un Tavolino finto dalla Pittura posava lo Scettro , e la Corona Reale . Quindi ardenti fiaccole e nere gramaglie pendenti all' intorno con tutto l'accompagnamento e delle cose per noi già descritte , e di altre molte , che studiosamente si sono ommesse per non recar noja , formavano quella magnifica , e lugubre pompa , che da una pura descrizione mal può concepirsi con quella meraviglia , e diletto , che cagionava il vederla con gli occhi : Troppo solendo esser languida , e confusa qualunque dipintura , che formisi nella fantasia di cosa singolarmente assai machinosa , se non viene aiutata da previa immagine rappresentatane a' sensi esterni . E comechè l'Intaglio qui annesso possa giovar non poco a questo fine ; esso non per tanto non può abbastanza mettere sotto degli occhi e la vivezza , e la varietà de' colori , e la grandezza della Mole , e la vaga struttura delle Statue , e la disposizione degli altri ornamenti : cose tutte , che sono poi quelle , le quali fanno il leggiadro , e grandioso , che piace in simiglianti lavori .

Quattro altre Statue esprimenti i pregiudizj , da cui va esente l'Eternità felice vedevansi distaccate affatto dalla machina ; ed erano

La prima del Tempo , che appoggiato con una mano al suo pilastro , fu cui giaceva , e alzando un rotto Orologio con l'altra , volgeva in atto di sdegno la faccia verso il Catafalco . Nella base leggevasi scritto *Non erit amplius* . *Apoc. 10*.

La seconda era uno Scheletro di morte con la falce spezzata , e con l'epigrafe *Non erit ultra* . *Ibid. 21*.

La Fortuna era la terza in atto d'inchiodar la sua ruota col detto di San Giacomo scrittovi nel piedestallo *Non est transmutatio* . *Jac. 1*.

La quarta un Giovane a sedere mesto , e scarmigliato , con fronte dimeffa , a cui appoggiavasi con la mano sinistra , e con un panno lino nella destra , cui accostava agli occhi come per asciugarne le lagrime . Avea a' piedi per dichiarazione del pensiero *Neque Dolor erit ultra* . *Apoc. 21*.





Ma veniamo all' Apparato , che ferviva quasi di corteggio alla descrittta Machina. Teneva esso , come già si toccò di sopra, tutto il lungo della croce , che forma la nave primaria di questa Basilica , estendendosi anche all' intorno del Coro . A' pilastri , che sono tra l'un arco , e l'altro erano appese alternatamente le Arme del Re , e della Reina; e dalle dipinte mensole , su cui esse posavano , uscivano quattro ben lavorati sostegni di altrettante torchie . Pendevano dagli archi neri padiglioni col finimento di vaghe corone alla Cinese ; e sotto ad essi i Cartelloni , de' quali abbiám parlato di sopra con i simboli allusivi alle virtù della Real Donna , a ciascheduno de' quali era annesso un tetraffico per maggiore spiegazione dell' argomento medesimo dall' impresa adombrato . Di questi simboli darò io quì una succinta contezza , notando insieme delle virtuose azioni della Reina , a cui essi erano adattati , quel poco , che n'è pervenuto a mia notizia .

Fu ammirabile primieramente in questa Eroina vivuta sempre in mezzo a' maggiori pericoli del secolo , e delle Corti una illibata Innocenza , che si dice ancora battefimale . Io non ho documenti bastevoli per asserir tanto . Ma da questo altrui concetto ognun ben vede , quanto almeno convien dire , che in lei spiccasse il carattere proprio di questa virtù . Certo è che osservossi in lei sempre quella somma circospezione , con cui vuol esser guardato un fiore sì delicato . Quindi quel timor salutare d'ogni ombra di leggier colpa , che dimostrò Ella principalmente negli ultimi periodi di sua vita , quando al rasciugar , che se le faceva il sudor della fronte fecesi a chieder sollecita a chi prestavale il pio ufficio , se nel godere di un tal sollievo entrar vi potesse alcuna imperfezione , o mancamento . Il simbolo , con cui veniva espressa questa virtù era il Monte Etna , i cui incendj non pregiudican punto alle nevi , delle quali esso va carico d'ordinario fin presso alle cime : cosa , che osservò già con ammirazione il Poeta Claudiano , da cui si prefero le parole del lemma *Scit servare fidem* . I versi su tal argomento erano questi .

### INNOCENTIA MORUM.

ÆTNA INTUS FERVET : FERVET CHRISTINA JUVENTA;

ILLA NIVES SERVAT ; SERVAT ET ISTA NIVES.

ILLA SED INTACTAS VICINO SERVAT AB IGNE.

HÆC MEDIO INTACTAS SERVAT IN IGNE NIVES.





Ma il candore dell'Innocenza è somigliante a quello , che a noi apparisce nella via lattea la fu nel Cielo . Perchè siccome quello dalla luce di molte stelle , che vi risplendono , così questo altronde non nasce , che dall'incessante esercizio dell' altre virtù ; senza le quali non avvien mai , ch' egli a lungo almen si conservi . A dinotare un tale non interrotto operar virtuoso della Reina , di cui parliamo , si dipinse una Piramide eretta perpendicolarmente investita dal Sole , col motto *Pars sine luce nulla* , e coll' epigramma , che quì si vede .

### JUGIS VIRTUTUM EXERCITATIO .

NULLA TIBI FACTIS NON SPLENDIDA GRANDIBUS.ÆTAS;  
 NULLA FUIT FAMA NON CELEBRANDA DIES.  
 HINC DECORA , ET LAUDUM SERIEM DIMENSA TUARUM  
 PRÆCOCE TE RAPTAM FUNERE PARCA NEGAT.



Non ha dubbio però , che due virtù fra l'altre non concorressero in particolare maniera a mantenere sì pura questa Innocente Colomba , il singolare affetto , ch' Ella ebbe sempre alla ritiratezza , e il frequente trattar con Dio nell' orazione . Per poter meglio sodisfare in ciò al santo suo genio , presa l'occasione di Novene precedenti alle Solennità principali , che corron fra l'anno , e alle Feste de' Santi suoi Protettori , ritiravasi Ella sovente in qualche Monistero di Sagre Vergini , ove quanto più trovavasi appartata da ogni commercio degli uomini tanto più poteva liberamente goderfi un intima comunicazione con Dio . Ed erano veramente que' giorni per lei giorni tutti di orazione , e di una vita più da Religiosa , che da Reina . Ma anche nella Corte trovava ben Ella la sua solitudine , siccome raccolta sempre in Dio , e in se stessa , e impiegata per lunghe ore ogni dì in divoti esercizi . Spiegavasi questo interno suo ed esterno raccoglimento tanto più maraviglioso quanto che mantenuto in mezzo allo strepito della Regia , e ai mondani disturbi col simbolo della Conchiglia , la quale sì ben custodito e chiuso si tien nel seno il suo tesoro , che adito veruno non vi lascia alle onde del Mare , che pur le rumoreggiano d'ogn' intorno : ciò che dichiaravasi col lemma sovra scrittovi *Non immista salo* . Esprimevasi poi la meditazione delle Celesti cose con un Cannocchiale rivolto al Cielo , aggiuntovi il motto *Admovenet astra* . Corrispondevano alle riferite Imprese questi due Tetrastici .



## INTERIOR ANIMI RECESSUS.

CONCHA VELUT PELAGI CIRCUM TURGENTIS AB UNDA  
SERVAT INACCESSO CONDITA DONA SINU;  
SIC AULA IN MEDIA VANIS IMPERVIA CURIS  
UNIUS HÆC ANIMI PROVIDA CURAT OPES.

## CONTEMPLATIO RERUM CŒLESTIUM.

DUM PROPIUS FIXOS ADMOTA IN SYDERA VULTUS  
TU QUOQUE SYDERIBUS CONSPICIENDA TENES  
PRÆCOCE TE FATO TERRIS INVIDIT OLYMPUS;  
OPTAVITQUE SIBI SYDUS HABERE NOVUM.



Da questo suo conversar con Dio traeva essa quella pace d'animo imperturbabile, per cui e sana, e inferma, e in qualunque varietà d'accidenti osservavasi sempre di uno stesso tenore, e con la medesima tranquillità, che dal cuore passava a fiorirle su'l volto. Veggasi l'Impresa, in cui a spiegare una tal sua proprietà figurossi il celebre Monte Olimpo, il quale siccome sollevato col capo sopra la mezzana ragione dell'aria, benchè a' fianchi attorniato da nuvole e battuto da fulmini, godevasi però di una perpetua quiete e serenità nelle sue cime, come si osserva col lemma *Pacem summa tenent*. I versi erano i seguenti.

## ÆQUANIMITAS.

PAX MODO SANGUINEUM FUGERET CUM PALLIDA MARTEM  
ET QUOS CÆDE CALENS IRA CRUENTAT AGROS  
QUÆREBAT QUO TUTA LOCO CONSISTERE POSSET:  
INQUE ANIMI REPERIT SEDE RECEPTA TUI.



Frutto di un serio meditare, che facciasi, le Massime eterne non può non essere quella rettitudine d'intenzione, che consiste nel regolare a norma di esse ogni nostra azione, e movimento, e quel magnanimo dispregio di quanto ha di dilettevole, e di grande il Mondo, che suol crescere a misura dell'entrarci, che fa, nel cuore



un degno concetto delle cose del Cielo. Dimostrò questa grand' Anima in più occasioni quanto avesse altamente in sé radicati questi principj della Cristiana perfezione. Ma io qui ricorderò solamente il parlar che fece secondo essi in morte all'Altezza Reale del DUCA DI SAVOJA suo Figliuolo; a cui tra l'altre cose, che trassero le lagrime a' circostanti disse appunto così: *Mirate ove vanno finalmente a terminare le grandezze del Mondo, e imparate quindi la stima, che aver si deve di ciò, che sparisce sì presto.* Si presero quindi due titoli d'Imprese, e di poetici componimenti, uno de' quali era *Animi rectitudo*, che simboleggiavasi da un Orivolo a Sole, col motto *Lex unica Cælum*; l'altro *Despicientia rerum caducarum*, che si esprimeva con un Globo sferico collocato sopra un piano, col lemma *Parte hæret nullà*. Dichiaravasi il pensiero con gli epigrammi, che soggiungo.

### ANIMI RECTITUDO.

SEU TIBI DIVERSI PERTENTENT PECTORA MOTUS;  
 SEU TECUM TACITA PLURIMA MENTE PREMAS;  
 QUIDQUID AGAS, REGINA, TIBI LEX UNICA CÆLUM EST.  
 HANC SUPERIS VITAM QUIS NEGET ESSE PAREM?

### DESPICIENTIA RERUM CADUCARUM.

CUM GLOBUS INSISTAT; NEQUE PARS PLANO HÆREAT ULLA  
 QUID TANTUM UT STUPEAT DOCTA MATHESIS HABET?  
 HOC STUPEAT, SOLIUM TENEAS QUOD REGIA CONJUX,  
 PARS ANIMI SED NON HÆREAT ULLA TUI.



Quanto la Regia Maestà conciliava alla Real Donna ossequio, e venerazione, tanto guadagnavasi l'affetto di ognuno il tratto di lei con tutti cortese, e un certo color di modestia, e di Cristiana umiltà, che fra le tante altre sue doti spiccò sempre come il carattere di lei più proprio. Atto a spiegare questa difficile congiunzione di maestà e di affabilità giudicossi il simbolo di una Mela granata, che porta corona, e matura da sé stessa si apre, come si notò col lemma *Panditur ultro*. Per figura della favia sua moderazione tra le grandezze della Real fortuna si prese il Mare, che punto non gonfia per le acque de' gran Fiumi, che pur concorrono ad accrescerlo. Si rappresentarono



i Fiumi stessi nella pittura, e si sovrapposero le parole *Non indetumet*. Si dichiarò l'Umiltà con uno scherzo d'acqua, che tanto alta spiccava in aria con empito, quanto prima dall'alto scese al basso, e profondosi sotterra col motto *Descensu assurgit*. Ecco ora quel, che a tutto ciò aggiunse la Poesia.

### AFFABILITAS.

MAJESTAS HILARI FULGET MITISSIMA VULTU;  
 ET PANDIT FACILES OMNIBUS ÆQUA SINUS.  
 CEDAT HONOS, GRATO REVERENTIA CEDAT AMORI;  
 SIC QUIBUS ES PRINCEPS DICERIS ESSE PARENS.

### MODERATIO ANIMI IN REGIA AMPLITUDINE.

LARGA TIBI VERSAT VENA SORS UBERE DONA  
 VIRTUTISQUE DECUS PROMOVET ÆQUA TUÆ.  
 PAR TAMEN USQUE SIBI, NEC FASTU TURGIDA VIRTUS  
 FORTUNA DIGNAM TE PROBAT ESSE SUA.

### ANIMI SUBMISSIO.

TOLLAT SE LEVIBUS MALECAUTA SUPERBIA PENNIS  
 EXITIO PRÆCEPS UT GRAVIORE RUAT.  
 AT TUA DEPOSITO VIRTUS DESCENDERE FASTU  
 DUM STUDET, EMERITUM TOLLIT AD ASTRA CAPUT.

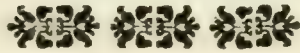


Anche per un'altra sua prerogativa rendevasi sommamente amabile questa gran Principessa, cioè per una ingenua sincerità, che le si leggeva in fronte da chiunque a lei ricorreva, e non lasciava alcun dubbio, che quali erano le espressioni della lingua, tali non fossero i sentimenti dell'animo. Indicavasi questa da una mostra d'Orivolo a ruota, sopra cui leggevasi scritto *Interna coherent*, e sotto il seguente epigramma.



## SINCERITAS .

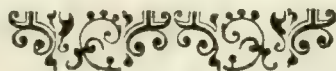
QUEM LEVIS AMBITIO, LIVOR, METUS, IRAQUE VERSANT,  
 HUNC DISCORS ANIMO LINGUA, DOLUSQUE JUVAT.  
 AT NON HIS, REGINA, TIBI FUIT ARTIBUS USUS.  
 NAMQUE ANIMUS, QUI SE PRODERE POSSET, ERAT.



Non era però che non sapesse ella anche dissimulare a luogo, e tempo regolandosi secondo tutti i dettami della Prudenza siccome in far ciò, che a lei apparteneva, così in aspettare le congiunture più opportune per promuovere le sue istanze in riguardo a ciò, che dipendeva da altri. E' la Prudenza al vivere umano quel che il timone ad un ben corredato Vascello. Inerendo pertanto a questa similitudine, sopra di una Nave, che felicemente fa vela per mezzo a varj scogli si scrisse il motto *Regimine tuta*, applicando al nostro proposito la somiglianza co' versi, che seguono.

## PRUDENTIA .

QUÆ FUERIT CAUTO NAVIS MODERATA MAGISTRO  
 CERTA TENET TUTAM PER VADA CŒCA VIAM.  
 NON DOLUS AUT ERROR, DUBIISQUE PERICULA CASUS  
 TURBANT, CONSILIO QUOD REGIS IPSA TUO.



Diedero argomento ad altri Simboli, e Componenti la profusa Beneficenza della Reina a favore d'ogni genere di persone, e le copiose limosine, ch' Ella distribuiva a soccorso de' Poveri. E imprima venne in considerazione l'amore di lei verso de' Sudditi, siccome quello, che di una tal liberalità fu la cagione; ed esprimevasi esso in un Cielo stellato, che tutte impiega in fecondare il terreno a se soggetto le benefiche sue influenze: onde di lui può dirsi quel, che vi era scritto, ch' egli tutto è per la Terra *Totum Terris*. Quindi si passò ad osservare la Munificenza medesima nobile effetto di un tal amore, che si riscontrò in una Fontana, la quale per ogni parte tramanda le sue



fue acque senza nulla ritenerne per se : come significava il titolo, che vi si vedeva *Nil sibi*. Vi erano annesse le Iscrizioni , ed erano queste .

### AMOR IN SUBDITOS .

CHRISTINAM CÆLO OSTENTANS LÆTISSIMA TELLUS,  
SPERNERE ME POSTHAC DESINAT AXIS, AIT.  
HUJUS UT IN POPULOS AMOR INFLUAT ASPICE CÆLO  
PAR ALIQUID TELLUS, QUO SIBI PLAUDAT, HABET.

### MUNIFICENTIA .

NIL TIBI DUM SERVAS IN PUBLICA COMMODA DIVES  
SUNT TUA REGALI MUNERA DIGNA MANU.  
SPES ETIAM SUPERANT, SUPERANT ET VOTA PETENTUM.  
SUNT ANIMO TANTUM DONA MINORA TUO.



Per quanto fossero grandi le pubbliche limosine , che da lei si facevano , è certo però che non inferiori almeno erano quelle , ch' Ella dispensava in segreto a sollievo di quella povertà, che tanto più è compatibile , quanto neppur ardisce di comparire per riscuoter la compassione . Onde erano i soccorsi da lei recati a guisa d'acqua , che per occulti meati della terra s'infina a portare il necessario alimento all'erbe , e alle piante . Si pose dunque per corpo d'Impresa un Fiume , alle cui rive sorgano ben verdeggianti diversi alberi , e per motto *Occultis alimenta viis*. Fra queste segrete limosine ben erano da rammentarsi distintamente quelle , con cui la Reina stendevasi a beneficiare , dirò così , per fin le Virtù : e tali erano il mantenere , ch' Ella faceva sovente , ora in uno , ora in un altro Monistero Zitelle pericolanti : ciò , che si volle significare con questo titolo *Præsidium Virginibus præstitum*. Per simbolo di che si dipinse un alto Monte , che spandendo perpetua ombra dalle sue cime , con essa si conserva la Neve , che vi sta alle radici . Seguivano gli epigrammi , che quì si veggono .



## OCCULTÆ IN PAUPERES LARGITIONES.

CUR INOPUM, REGINA, SINUS DUM PRODIGA DITAS  
 PARS DONI MELIOR REGIA DEXTRA LATET?  
 REGIA NEQUIDQUAM MERITAS AVERTERE LAUDES  
 DEXTRA CUPIT. DONIS PRODITUR ILLA SUIS.

## PRÆSIDIUM VIRGINIBUS PRÆSTITUM.

INFENSOS FERVERE PUDOR VIX SENSERAT ÆSTUS  
 PROTINUS HEU! NIVIBUS QUIS FERAT, INQUIT, OPEM?  
 AT SOLII, REGINA, TUI FASTIGIA CERNENS  
 LÆTUS AIT, NOSTRAS HÆC TEGET UMBRA NIVES.

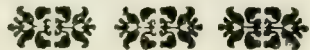


Ne si ristrinsero già a questa sola le pruove del suo zelo. Recheronne io quì due altre solamente; onde intendasi con quanta ragione si annoverasse fra le sue Virtù lo studio di propagare l'onor di Dio con questo titolo, che vi avea *Studium amplificandæ Virtutis*. E sia la prima l'istituir ch' Essa fece una Compagnia di Nobili Donzelle posta sotto la protezione, e obbligata a un culto speciale di San Giuseppe per dilatare così la divozione, che, come vedremo anche altrove, Ella avea tenerissima a questo Santo Patriarca. Sia la seconda il desiderio, che le ardeva nel cuore di far conoscere, ed abbracciare la verità di nostra Santa Fede, per cui ingiunse in morte, che si scrivesse nella sua Patria, ch' Ella si moriva contenta perchè moriva nel seno di Santa Chiesa; acciocchè intendessero gli Eretici, che ivi sono, che cosa sia finalmente di vera consolazione ad un anima fra le angustie di quel punto estremo. Si tolse per Impresa su tale argomento uno di quegli specchj, che raccogliendo uniti nella loro concavità i raggi del Sole li tramandano fuor di se ad accender fuoco, col lemma *Non sibi colligit uni*, e co' versi, che quì si pongono.



## STUDIUM AMPLIFICANDÆ VIRTUTIS.

CUM, REGINA, SUO TE DITET LARGIUS IGNE,  
 NON UNI ÆTHEREAS SOL TIBI CREDIT OPES.  
 SED, TIBI QUOS CREDIT, TERRIS QUOQUE DESTINAT IGNES;  
 INQUE OPERIS PARTEM TE VOCAT ILLE SUI.



Ma l'ardore di un sànto zelo non ha forse mezzo per giovare ad altrui più efficace, che la luce de' virtuosi esempj, massimamente ove questi risplendan dall'alto, cioè in Personaggio per dignità di grado eminente. Che se altre industrie servir possono di stimolo per correre nella via della virtù, questa ci fa vedere in oltre qual sia della Virtù il diritto sentiero. A spiegare pertanto quanto si rendesse benemerita dell'altrui pietà questa Sovrana col viver suo sì esemplare, di cui non è altro, che un piccol faggio quel, che noi abbiám toccato fin quì, figurossi al lido del Mare un alta Torre, che fra le tenebre della notte segna col suo fanale a' Naviganti il corso, col titolo *Monstrat iter*, e col seguente epigramma.

## EXEMPLUM VIRTUTIS.

UT PHARUS IGNOTO DUBIOS REGIT ÆQUORE CURSUS;  
 TE DUCE VIRTUTIS SIC VIA CERTA PATET.  
 NON NISI NOCTURNAS INTER PHARUS EMICAT UMBRAS.  
 LUCE SED IN MEDIA NON MINUS IPSA NITES.



All'ingegnosa sua brama di coltivare anche in altri i Cristiani costumi, che ben sapeva dettarle le maniere più proprie per farlo singolarmente con quelli, che più le appartenevano; e sopra tutto alla viva idea d'ogni virtù che aveano in lei continuamente sotto gli occhi i suoi Familiari vuol poi ascrivervi e l'esemplarità ben notevole, con cui si distinguevano le Persone di sua Corte, e quel fior di pietà, che comparisce fin d'ora ne' Principi suoi Figliuoli, e tanto ci promette di frutto per gli anni lor più maturi. Si esposè tutto ciò in due simboli. E fu  
 il



il primo un ben disposto e ornato giardino , in cui si volle riscontrare la sì ben regolata Reale Famiglia , sovrappostevi le parole *Cultrici gloria dextræ* , a dinotare come anche quindi tornasse lode alla Regina . Fu il secondo ordinato a spiegare quanto concorresse al buon allevamento della Regia Prole l'esempio di sì gran Madre ; al qual fine , con allusione alla divisa della Serenissima Casa di Haffia si dipinse una Lionessa , che si dà a vedere a' suoi Lioncini , con sopravi il lemma preso da Virgilio *Virtutem ex me* . Vi si leggevano inoltre gli infra scritti Tetrastici .

### INSTITUTIO REGIÆ FAMILIÆ .

LIMINA NEC VIRTUS POSTHAC VITARE POTENTUM,  
 NEC FUGERE INVISAS ANXIA PERGAT OPES .  
 REGINÆ ASPICIAT TAM CULTAM MORIBUS AULAM.  
 HIC SEDES REGNO, DIXERIT, APTA MEO EST .

### EDUCATIO REGIÆ PROLIS .

CUR GEMIS EREPTAM? FORMANDA IN PROLE PARENTIS  
 NOSCE QUID EXEMPLUM PRÆSTITIT, ARS, ET AMOR.  
 REGIA PROGENIES PRÆCLARIS ÆMULA MATREM  
 MORIBUS UT REFERAT CONSPICE : VIVIT ADHUC.

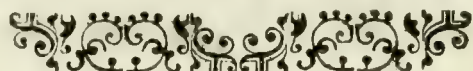


Testimonio d'ogni eccezione maggiore del virtuosissimo vivere , che menò sempre questa gran Signora sia la Maestà stessa del Re suo Conforte . Attestò Egli a Persona Religiosa , che nello spazio di undici anni , quanti furono quelli , ch' Essa con lui convisse , non solamente non osservò mai cosa in lei , che dispiacer gli potesse , ma neppur seppe che di più si potesse desiderare nella savia , e Cristiana sua condotta . Gran costanza di un retto operare , che da occhi tanto perspicaci , e sempre vicini non mai si vedesse torcere pur un poco dall' intrapreso lodevol camino ! Tal è il correr , che fa nella sua Ecclittica il Sole senza punto mai discostarsene : ciò che sembrò simbolo non disadatto al presente soggetto ; e si spiegò col motto scritto sopra il Sole stesso dipinto nella fascia del Zodiaco *Nunquam devius* , e con l'aggiunta di questi versi .



## CONSTANTIA IN VIRTUTE.

SIGNIFERI GEMINO CONCLUSUS LIMITE TITAN  
 CONSTANTER MEDIA CERNITUR IRE VIA.  
 SIC MEDIO VIRTUS SE CONTINET. HAC DUCE NUNQUAM  
 REGINA A RECTO DEVIA FLEXIT ITER.



Nè altronde , che da tanta , e sì conosciuta Virtù nacque poi quel giustissimo affetto , che mostrolle in ogni tempo la Maestà Sua , e quella unione di cuori , che tra questi Reali Sposi fu sempre somma. Che se fondamento , e cagione di amore fuol essere ogni somiglianza , quanto forza è , che portato fosse ad amar la Reina chi poteva in lei riconoscere un perfetto ritratto di se medesimo? All'accennata unione degli animi si volle alludere colla figura di una Rosa , e di un Giglio fra di loro intrecciati , col lemma *Pulciora nexu* . La Luna rivolta al Sole per trarne luce , col motto *Accipit Æmula* si prese a significare il ricopiar che fece sì felicemente in se stessa la Reina le Virtù luminose , e sì note al Mondo del Regio suo Conforte . Scherzò la Poesia su tali simboli in questa guisa .

## CONCORDIA CUM REGE CONJUGE.

UT DUO VIDIT AMOR CHARITUM PERFECTA LABORE  
 ET FORMA , ET CULTU SPLENDIDA CORDA PARI  
 UNO UTRUMQUE SIMUL PROPERANS CONJUNGERE NEXU  
 HIC VESTRUM , CHARITES , PERFICIT , INQUIT , OPUS.

## ÆMULATIO VIRTUTUM REGII CONJUGIS.

PHÆBO PLENA SOROR NIL PAR , NIL ÆTHERE TOTO  
 MAJUS HABET. PHÆBO VIX MINOR ILLA NITET.  
 VIRTUTIS , REGINA , TUÆ LUX ÆMULA , MORES  
 QUÆ POTUIT SPONSI REDDERE , QUANTA FUIT !





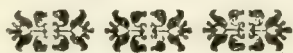
Come visse questa Principessa, così morì con sentimenti, e atti d'anima veramente santa. Più di un anno durò la sua infermità portata da Lei con eroica tolleranza; e fu comun parere, che molto prima sarebbe Ella morta, se ajutata non l'avesse il suo gran coraggio. Atti poi continui di rassegnazione, di contrizione, e di amor di Dio contrassegnati con tutto il carattere di uno spirito ben illuminato, e pratico nell'esercizio di somiglianti affetti furono l'ultimo, e immediato apparecchio al suo felice passaggio. Si notarono così in generale queste Virtù, osservata in particolare soltanto la circostanza della morte, in cui esse singolarmente risplendettero: ciò che fu simboleggiato con una Ruota di fuochi artificati, da cui vedeani uscire un Razzo, col lemma *Pereundo coruscat*. Non parve, però da ommettersi una distinta menzione dell'invitta pazienza dimostrata nel lungo corso della grave malattia; e si figurò a tal effetto un Albero di Mirra, che inciso nella corteccia vedeani mandar fuori in copia l'odoroso suo umore, col motto *Ex vulnere fragrat*. Rispondevano a queste Imprese i versi, che seguono.

### VIRTUTES IN MORTE.

QUÆ NITUIT SEMPER VIRTUTUM FULGIDA LUCE  
 CUR MAGIS INSTANTI FULGIDA MORTE NITET?  
 CŒLESTEM SUBITURA AULAM REGINA TRIUMPHUM  
 QUA CELEBRET POMPA SPLENDIDIOR PARAT.

### PATIENTIA IN DIUTURNO MORBO.

UT FRAGRAT INCISO GRATISSIMA CORTICE MYRRHA;  
 DEQUE SUO PRETIUM VULNERE MAJUS HABET;  
 REGIA SIC VIRTUS IN CORPORE PULCRIOR ÆGRO EST:  
 MAJUS ET A PŒNIS COLLIGIT AUCTA DECUS.

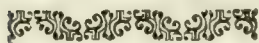


Fra' Santi, che onorò Ella distintamente in vita, e con ispecialità di affetto invocò in morte furono i due Protettori precipui de' moribondi, Maria Vergine, e San Giuseppe. Vi aggiugneva ancor sovente San Carlo Borromeo, e San Francesco di Sales, de' quali era tenerissima. Alla Vergine volle attestare



la sua divozione fra gli ultimi respiri di sua vita con un voto consistente in un cuor d'oro da appenderfi alla miracolosa effigie di lei nella Città di Procop in Germania: ciò, che fu dopo sua morte da Sua Maestà il Re prontamente eseguito. Ad onore di San Giuseppe lavoravasi attualmente a sue spese, quando Ella morì, una magnifica Capella in Torino nella Chiesa di Santa Teresa; la quale si va perfezionando tuttora per ordini premurosamente lasciati dal Re, che vuol soddisfatta con ciò non meno la sua generosa divozione, che quella della piissima Defunta sua Sposa. Porremo quì le due Iscrizioni, che fuor d'ordine delle altre, e non legate, come l'altre, in verso pendevano da' due Pulpiti laterali del Presbiterio, e contenevano appunto la narrazione di quel, che quì si è riferito.

COR SUUM  
VIRGINI DEIPARÆ  
A PRIMA ÆTATE DEVOTUM  
ÆTERNUM AMORIS MONIMENTUM  
AUREA IN EFFIGIE  
REGINA MORIENS  
LEGABAT.



MAGNIFICAM ARAM  
DIVO JOSEPHO PATRONO BENEFICENTISSIMO  
VICINAM PRÆSENTIENS MORTEM  
CLIENS REGIA  
FESTINABAT.



Meritava pur anche commendazion particolare la rassegnazione, e tranquillità d'animo, con cui Essa accettò in riguardo a se, e alla sua morte le disposizioni del Cielo, e con cui offerì a Dio la sua vita; che è il maggior sacrificio, che far si possa da



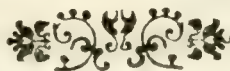
da ogni Uomo , non che da un Personaggio Reale , e in età ancor fresca . Come Essa il facesse veggalo il Lettore da ciò , che soggiungo . Acquistatosi al letto dell' Inferma IL SIG. DUCA DI SAVOJA suo Primogenito , assicurolla , ch' egli non cessava di raccomandarla al Signore , perchè le rendesse la sua sanità ; ed Ella : *no no* , disse . *Questo non è il volere di Dio . Raccomandatemi anzi per ottenermi una buona morte ; che questo è ciò , che per me unicamente desidero : E quanto a voi procurate di mantenervi sempre nel cuore la grazia di Dio più pregevole d'ogni tesoro , e d'ogni Regno .* Un tal parlare non è se non di anima grande , e superiore ad ogni cosa del Mondo , e di anima inoltre , che ha un certo pegno di passare da questa misera ad una felicissima immortal vita . Così lieta dicesi fu 'l suo rogo la Fenice , perchè presaga della futura sua sorte : ciò , che quì fervì di Simbolo con le parole poste sopra la pittura *Venturi præsciis* . La grandezza dell' animo suo , che quindi principalmente spiccò si espresse da un Leone con rapporto al più volte mentovato gentilizio Scudo di Haffia , e col lemma *Par animus generi* . Ecco i versi , che vi furono aggiunti .

### ANIMI TRANQUILLITAS IN MORTE .

ASPICIS UT MORTIS NIL TERRITA PROVOCET ICTUM,  
 ET VANAS HILARI RIDEAT ORE MINAS !  
 TERRIS FAMA, POLO VIRTUS POST FUNERA VIVENT.  
 MORS FREMIT , ET PRÆDÆ QUID MIHI RESTAT, AIT?

### CELSITUDO ANIMI .

QUOD GENUS HEROUM, REGUMQUE INSIGNE VETUSTIS  
 TE DECORAT TITULIS; SORS DEDIT UNA TIBI.  
 PAR ANIMUS GENERI MAJORUM EXTENDERE FAMAM  
 QUOD POTUIT; VIRTUS HOC DEDIT UNA TIBI.



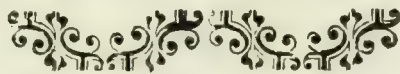
Chiuda la lunga ferie delle cose già descritte l'ultimo Simbolo , che vi avea con questo titolo *Virtus in Juventute perfecta* ; che si adombrò con una vaga Rosa recisa dal suo stelo , e col lemma *Addere nil Æstas poterat* . E in vero chi rifletta anche  
 solo



folo a quel pochissimo , che per noi si è raccontato non potrà al certo non ammirare tanta virtù in sì breve corso di non più che 27. anni , quanti ne visse questa Reina , e non adattare anche a Lei l'encomio fatto dallo Spirito Santo all' Uomo giusto *Consumatus in brevi explevit tempora multa* ; consolando in tal maniera il dolore di una perdita sì immatura col godimento di riconoscerla di meriti già sì maturi pel Cielo . Ma concludiamo questa parte della nostra Relazione con riferir l'epigramma , che ancor ci rimane .

### VIRTUS IN JUVENTUTE PERFECTA .

ERIPERIS, REGINA, ORBI FLORENTE JUVENTA ;  
 PULCRA SATIS CARPI CEU ROSA VERE SOLET.  
 QUID POTERAT SUMMIS ADDI VIRTUTIBUS. ÆTHER,  
 ADDERET ÆTERNUM QUI DECUS, UNUS ERAT.



Invece de' Cartelloni erano per varietà ripartite nei sette Archi del Coro altrettante Statue di altre Virtù proprie di un animo Reale co' motti presi dalle Divine Scritture , e applicati a ciascheduna ; ed erano le seguenti .

La Verità in bianca veste col Sole in capo e un libro tra le mani col lemma a' piedi *Viam Veritatis elegit . Ps. 88.*

La Sapienza con abito maestoso e con alto cimiero appoggiata al suo scudo con le parole nel piedestallo *Pretiosa est cum opibus Sapientia . Prov. 15.*

La Maestà con Corona in capo , e Scettro in mano avea giacente dinanzi a se un Leone , e nella base il detto *Splendebat à Majestate . Ezech. 43.*

La Giustizia in veste d'oro con una preziosa collana , in mezzo di cui risaltava un occhio aperto , e brillante , con una Palma nella destra , e la Spada nella sinistra avea a' piedi il motto *In Justitia apparebo . Ps. 16.*

La Clemenza di gran manto adorna rivolgeva una lunga asta con la punta all' in giù , ed era segnata col lemma *Clementia preparat vitam . Prov. 19.*

La Magnificenza con ricca veste , e corona d'oro , tenendo con la sinistra un disegno forgeva in forma di veneranda Matrona dal suo piedestallo , in cui leggevasi scritto *Magnificentia opus ejus . Ps. 110.*



La Magnanimità con una pelle di Leone avvolta d'intorno al braccio avea a' piedi Corone , e Scettri con le parole *Sustinuit in multa patientia . Rom. 9.*

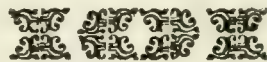
Tal era la Reale lugubre pompa con cui venne apparata la gran Basilica per il Funerale , che fu ordinato per i 30. di Aprile . Nel qual dì alla presenza di tutti i Tribunali , che vi convennero in abito di gran lutto , e col concorso di tutta la Nobiltà e di numerosissimo Popolo si celebrarono le solenni Esequie . Cantò la gran Messa di Requie , e fece il rimanente delle sacre Cerimonie Monsignor Illustrissimo , e Reverendissimo Carlo Bossi Vescovo di Vigevano : essendo impedito dalle note sue indisposizioni l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo . Indi a quella sceltissima , e frequentissima Udienza perorò in lode della Real Defunta l'Illustrissimo Sig. Senatore Don Antonio Stoppani , che non poteva dar miglior compimento a Funzione sì splendida di quel , che diede con la nobilissima sua Orazione , la quale riporterà certamente da' Lettori il plauso , che ben meritamente riscosse da' suoi Uditori .







I N F U N E R E  
 SACRÆ MAJESTATIS  
 POLIXENÆ JOANNÆ  
 CHRISTINÆ  
 SARDINIÆ REGINÆ etc.



O R A T I O .



Uæ hodie tristitiæ pompa ! quæ species mæsti apparatus ! quæ attonita simulacra luctus mihi, vobisque, mœrentissimi Cives, panduntur in hac undique instructa ad genium doloris Metropoli ! Prægrandis illa, & excelsa moles plurium sudata artificum cura ad exprimendum (altius se ipsa) mœrorem totius Insulariæ : Feralis cultus, quo altaria, quo inanima hæc marmora, ornata pullis aulæis, undantibusque lemniscis implent majestate sua templum : Innumera circumquaque funalia lacrymas quasi parentales stillantia : Conventus iste omnium Ordinum utriusque Potestatis Ecclesiasticæ scilicet, & sæcularis in squallorem, mæstitiamque compositus : Tot alia præclara nomina Procerum, publicarum Repræsentationum, Equitum, & Nobilium proprium cujusque dolorem testantium : Matronæ abjectis auratis vestibus, cæterisque dignitatis suæ ornamentis, defixo in terram vultu, stupentibus similes : Universi denique Cives ad hæc funebria excitati flebili sacrarum Turrium concentu, fatis superque nos monent facundo silentio, hodie in ter maximo hoc Templo celebrari feralia, quæ immensus dolor Potentissimi Regis nostri persolvit regiis exuviis Serenissimæ Reginae POLIXENÆ JOANNÆ CHRISTINÆ REINFELS ROTTEMBURGENSIS amatissimæ Conjugis suæ ; fatis nos docent, has esse inferias, quibus obsequentissima simul, & mœstissima hæc Civitas prosequitur Augustos Manes ejusdem Serenissimæ Reginae (heu fato nimium acerbo) terris ereptæ



in medio flore virentis ejus ætatis, atque ut nos sperare jubent eximix illius virtutes, exceptæ in sinu beatæ Æternitatis.

Quæ autem futuræ sint partes meæ (cui non ob præcipuam aliquam exercitationem dicendi, aut ingenii præstantiam, sed unius obsequii, atque obedientix causa gravissimum munus obtigit) in recensendis, commendandisque dotibus excelsæ adeo Heroinæ, dum mecum ipse contemplor, jam sentio, quam arduum, imparque sit tenuitati inexperti oratoris digna Regis dolore, digna religione, ac pietate tantæ Reginæ, digna tam Excellentibus, tamque sapientibus Auditoribus eloqui: Idcirco pauca, & præsentis mœstitiæ congruentia dicam, adnitarque quantum fas erit lenire acerbicatem communis luctus recordatione virtutum magnæ illius Animæ, cujus nusquam interituram memoriam hodie hoc in Templo maximo veneramur.

Periculosa fuit semper plenum opus alex laudandi consilium, eoque magis quoties contingit præconia texere Manibus Regiæ alicujus Majestatis, namque in similibus vel carpi solet Encomiastes, quod nimium avarus arbiter fuerit alienarum virtutum, vel non raro censuram patitur, quod perdulci assentationum veneno studuerit fabulosa adstruere, quæve ipse laudator non credit incredibilia venditare auditoribus ad extollenda illius gesta, quem sibi commendandum proposuit.

In hac non levi perplexi animi difficultate ingenue fateor, me nunquam satis dicere posse, quod vel minimum æquare valeat sublimes nostræ Heroinæ virtutes eum in modum, ut quæ ad exactam numeris omnibus orationem deficient, ea debeant adscribi non animo, sed incultæ mineruæ inexerciti Oratoris.

Abeant ergo redemptæ laudes, exulet fœda adulatio vetus in republica malum, tamque absit a specie assentationis sincera, & simplex oratio mea, quam longe distat a necessitate.

Quare humillimam veniam a vobis posco, Augustissimi Cineres tantæ Reginæ Progenitorum, qui solis utramque domum ingenti rerum gestarum fama implevistis, si modo prætereo alioqui debita meritis vestris officia, quippe nullum mihi propositum aliena laudandi, nisi ea ratione, qua collectæ omnes Atavorum virtutes in una POLIXENA JOANNA eos etiam trahunt in partem commendationis, quos habent sanguinis, & originis Authores. Nemo enim unus est in re historica tam hospes, ac peregrinus, tamque remotus ab illustrium Heroum celebritate, qui plane ignoret aut POLIXENÆ avitam gloriam a clarissimis Principibus longissime, cumulatissimeque ad eam usque deductam, aut Invictissimi Sponsi præcelsum Genus, cujus si antiquitatem requiras, omnem fere memoriam antecedit, si Religionem, nullum magis accessisse videtur ad Supe-



ros ; si sapientiam , quid perfectius tot institutis propositis , legibusque conditis ? si excelsi animi magnitudinem , quid præclarius tam admirabili summorum Principum Choro ? si belli , pacisque ornamenta , quid splendidius tot publicis , domesticisque gloriosissimarum rerum monumentis , quæ nec numerando recensere possis , nec judicando æstimare ? Quare hodie non commendationi majorum , sed acerbitati funeris indulgendum est , nostraque mens , ac oratio a laudibus antiquorum abrepta , tota cedat necesse est præsentissimo unius ereptæ **Reginæ** dolori .

Quid enim pulchrius in fœmina Principe , quam ita abundasse virtutum omnium penu , ut nemini quicquam debuerit ? Ita inter patrios Conjugalesque penates enituisse , ut ipsa plus contulisset splendoris , quam ab aliis mutuasse dicatur ? Est aliqua , non inficior , vis sanguinis , & originis , quæ se ipsa mirifice in sua diffunditur germina , edocetque ante annos maturam sapientiam ; Veruntamen ista non necessitate aliqua agit , sed fœlicius invalescit ab optimis Nepotum institutis , quæ nusquam magis inclaruerunt inter Illustres fœminas , quam in animo Serenissimæ **Reginæ** nostræ .

Quæret fortasse aliquis de incunabulis , de infantia , de pueritia ? Investigabit , quis genius , quodve propitium sydus nascenti effulserit ? At mihi non ex horoscopis , vel aruspicum somniis , sed ex indole , & gestis maturioris ætatis petenda hæc sunt ? Quæret de adolescentia ? Vix apta floribus erat , cum fuit matura fructibus ætas ; habuitque omnia in adolescentia præter adolescentiam . Quid ergo expectandum ? nisi fructus perfecti consilii , solidæque virtutis ; hosque Illa uberrimos , perspectosque exhibuit summa erga Deum , Deiparamque pietate , admirabili vitæ integritate , insigni temperantia , & prudentia , incomparabili reverentia , & obsequio erga Parentes , simplici , & castigato ( quantum decebat adolescentulam Principem ) corporis cultu , eximia frugalitate , victusque ratione indignante quascumque peregrinas cupedias , & gulæ scitamenta , aliisque innumeris animi dotibus , tanto studio reconditis in secretiori recessu ejus integerimi pectoris , ut nihil ab arte factum , sed omnia a natura accepisse videretur .

Decora isthæc , aliaque plura sublimis notæ ornamenta , quibus in terris præluxisti , o Maxima super maximas fœmina ( non Chlamydes , non Tiaræ , non purpuræ , non plena laureatis fascibus atria Majorum tuorum , quibus ad invidiam usque redundat Taurinensis Aula ) in tui amorem traxerunt Clementissimum Regem nostrum **CAROLUM EMANUELEM** eo usque suavibus virtutum tuarum nexibus devinctum , ut votis omnibus concupierit , fœliciterque obtinuerit jungere amicas dexteris per



facrum conjugii fœdus , quo nullum geniale magis , faustumque vidit Taurinense Cœlum .

Traducta ad aulam maritalem , ibique excepta cum effusa , significatione lætitiæ , mirum est quantum benevolentia in Regio Sponso , quantum venerationis in subditis , in Vassallis , in Matronis sibi conciliaverit genuina illa comitas , & moderatio (honorum , dignitatumque firmissima custos) quæ in ore , in facie Heroidis nostræ , tamquam in propria sede eminebat . Jam sibi quisque omnis gradus , omnis ætatis , & sexus gratulabatur datam à Superis qualem optasset Reginam , qualem habere Dominam vellet . Nemo capere poterat magnitudinem gaudii , nemo fatiare oculos , nec eos dimovere ab obtutu illius placidissimi vultus , in quo pudor , mansuetudo , & humanitas mixtam expresserant omnium virtutum ideam .

Veruntamen majora nos vocant , nec satis est , Auditores , vobis adumbrasse virtutes , quas hausit magna illa Anima ex sinu Principum Genitorum , nisi etiam , quas auxit ad laudem , honestatemque nominis sui in Aula Taurinensi vestræ expectationi recenscam .

Ut primum igitur siluere nuptiarum solemnia , illa in primis fuit cura Serenissimæ Sponsæ , ut rerum primordia per se ipsam in aula maritali agendarum a D. O. M. auspicaretur , atque ad id vota assidua , precesque piaculares fundebat Altissimo , ut pro immensa ejus miseratione dignaretur omnium erroribus , & suis præsertim ignoscere , Regium Conjugem cum universis ejus Dominiis sospitare , sibi que mentem Orthodoxa dignam Regina elargiri ; idque tanta cum accessione virtutum , ut intra modicum temporis non tam Regem , & Regiam , sed totam etiam Infubriam ingenti nominis sui opinione repleverit .

Quandoquidem si privata respicimus , eadem morum custodia , frugalitas , temperantia , eadem vitæ sanctimonia , quam innupta servaverat , hæcque nulla ostentatione , nam esse magis voluit proba , quam videri . Nihil in ejus penetralibus venale , aut pervium vanæ ambitioni , nil sibi gratius , magisque consonum votis animi sui , quam in omnibus obsequi Regii Mariti desideriis , & ex duabus a natura distinctis unam tantum voluntatem efficere .

Non illam aulæ blandimenta , non monilia , non gemmæ (pretiosa fœminarum Idola) non attalicæ vestes , non Regia dignitatis insignia , vel quidquid aliud excogitavit peregrini luxus industria allicere potuerunt , ut a præfixo sibi Vitæ instituto vel minimum declinaret , contenta privato cultu , eoque tantum ornatu , quo suæ modestiæ placere posset . Unicum sibi in prosperis , dubiisque rebus solamen confugere ad pedes Æterni



Amoris Crucifixi, vel alterno cultu ad Iconem Deiparæ, interesse quotidie sacro, Divino persæpe refici Pane, jejunia, eleemosinas, pleraque alia ad cœlestem iram leniendam miscere, enixeque precari supernam Providentiam, ut talem Regio thalamo sobolem elargiri dignaretur, quæ gloriam Catholici nominis, ac Progenitorum semper in majus augetet.

Quanta in egenos, in orphanos, in Viduas, in puellas imperio famis non indolis periclitantes munificentia, pietate, ac plusquam materna cura se gesserit, nemini ignotum puto. Admirabilis illa in excipiendo facilitas, in audiendo patientia, in dimittendo tranquillitas, qua neminem unquam sinebat tristem a sua ipsius facie discedere, satis insinuant, quam alte id genus infœlicium senserit immaturum occasum adeo providæ Alumnæ, quamque juste contingat hodierni luctus magnitudini, ut tale mœrentium agmen, talesque ingenuæ, non conductitiæ Preficæ tanto funeri illacrymentur.

Nec minor fuit Serenissimæ Reginæ sollicitudo in exigenda (exemplo magis, quam verbis) omnimoda vitæ, morumque integritate ab aulicis, & Domesticis ejus obsequio designatis (gnaræ non aliis, quam firmis hisce præfidiis privatas domos, ipsaque regna contineri) nam brevi temporis spatio vidit se compotem factam præconcepti desiderii, illudque sibi acceptissimum contigisse, ut jam cunctæ Matronæ, quantumvis optimis institutis imbutæ, & cum eis Universa Taurinensis Civitas miro pietatis certamine reginæ Familiæ virtutes æmularentur.

Atque hæc privatim, publice autem quot, quantaque non dedit aulæ, Vassallis, Civibus, eisdemque Matronis exquisitæ pietatis, religionisque specimina? Quæ delubra, aut sanctuaria, in quibus magis coli, placarique gaudet divina Bonitas anxio, & sollicito corde non visitavit? Quæ Sanctorum exuviæ, quæve sacra mysteria non maduere suis lacrymis, melioremque tam piæ Reginæ partem non habuere, veluti in Divinorum Confortio? Estne aliqua Cœnobitarum, aut Monialium, præsertim Mendicantium familia, quæ tuæ, Regina, beneficentiæ expers fuerit, vel non retineat in suis Ecclesiis insigne aliquod tuæ religionis, pietatisque monumentum? Altare illud, quod regia vere munificentia excitandum, ornandumque mandasti in Templo Divæ Theresiæ Taurini ad honorem augendum Magni Deiparæ Sponsi, tam splendida supellex non paucis donata facellis talium inopia laborantibus, tot vota ex auro, & argento sacris appensa imaginibus Divorum Regiæ Domus Tutelarium, aliaque innumera tuæ largitatis testimonia (quæ sciens prætereo, ne in immensum excrescat oratio) nonne immortalibus linguis te matrem, virtutum omnium una voce concelebrant?

Quid



Quid ultra expectari poterat, quod non præstiterit magnanima isthæc, & supra sexum munifica Fœmina, quæ nullum unquam momentum beneficio sterile, aut laude vacuum passa fuit elabi? Immo quid facere non paraverat? Sed oh fallacia consilia, oh humanæ spes quam caducæ! Dum impensius meditabatur merita meritis, virtutesque virtutibus cumulare, vulgavit fama, Serenissimam Reginam gravi corporis ægitudine affectam, & quod acerbius est, morti proximam.

Cœlestes Genii, quibus ex alto demandata fuit cura assidendi, præstandique suprema pietatis officia tantæ infirmæ languoribus, quæ non vidistis admirabundo stupore perfectæ modestiæ, patientiæ, religionisque prodigia? Adeste Vos, & narrate lectissimo huic cœtui (nam hæc seraphica potius, quam lingua mortali recenseri merentur) narrate, inquam, invictam, supraque humanam fidem imperturbatam constantiam Reginæ nostræ in perferendis morbi sævientis insultibus; assiduos actus Fidei, Charitatis, & Spei erga Divinam Clementiam; ferventes jaculatorias quacumque vi morbi nunquam intermissas; repetitos animi impulsus ad Cor Deiparæ, Divique Joseph ejus Sponsi efficacissimi morientium Patroni; defixa continuo lumina in Redemptorem Crucifixum, & os nunquam divulsum ab ejus sacrosanctis pedibus, nisi cum osculis preces, oscula precibus jungeret: Narrate, precor, quanta animi submissione intimas animi latebras Pœnitentiæ Sacramento iterum, ac sæpius excusserit, quanta veneratione Augustissimum **CHRISTI CORPUS** susceperit, quam instanter petierit, enixeque rogaverit, ut Chrismate piaculari inungeretur, ne reluctari pars deterior posset in extrema ea lucta, in qua grandes etiam trepidant animæ; Narrate, obsecro, quot animi vere Catholici significationes, quot exempla invictæ patientiæ, quot monita heroicæ virtutis cunctis dederit circumstantibus.

Quæ ut sensit propinquam mortem adesse, rogato in primis Regio Marito, ut sibi benignam veniam impertiri dignaretur de quibuscumque præteritis ejus defectibus, nutantemque ejus animam commendatam habere penes Altissimum, hoc idem præstitit cœteris Aulicis, & Matronis raræ submissionis officium, cui fletus, singultus, & obortæ omnium lacrymæ pro responso steterunt. Mox recollecto aliquantulum spiritu Principes filios non procul materno cubiculo, in mœroris altitudinem conditos jubet acciri, quibus peramanter exceptis, fama est non dubia in hæc religiosissima effata, intermortua sicut poterat voce linguam solvisse.

Filii, non amplius Filii; quia mox deserendi, en Vobis in matre vestra quo sine humana claudantur. In medio annorum



rum meorum cursu placet supernæ Providentiæ a me repetere animam, quam mihi liberaliter credidit, ut redderem meliorem (oh me fælicem, si hoc obtinero). Eadem Vobis, eadem omnibus lex scripta manet, ut terræ reddatur terra nullo ætatis discrimine. Præstate id Filii, ut ea morum sanctitate, honestateque vivatis, ad quam vos genui, vestramque pueritiam formavi. Gratulabor fœcunditati meæ etiam post cineres, quod filios ediderim Christiano nomine dignos, & enixe precabor divinam Misericordiam, ut vobis potius vivendi tempora contrahat, quam sinat stolam probitatis exuere. Utimini totis diebus, extremumque vobis semper adeste cogitate.

Plura non habuit amor, quæ aperiret Principibus Filiis, quia vox mediis in faucibus intercœpta ab impetu malignantis symptomatis abstulit potestatem plura dicendi. Utcumque tamen fugientem spiritum retinere potuit, invocata Deipara, singulanti voce, ut sibi præsto esse dignaretur in tanto conflictu, morte ab omnibus invidenda, in osculo nunquam dimissi Crucifixi, quasi somno soluta est.

Proh sancta Æterni Numinis fides! Occubuit ergo POLIXENA Magistra, & decus matronalis sanctimonix, delictum sæculi nostri, Ara, & præsidium omnium ad se confugentium in dubiis, & in adversis? Redite lacrymæ, communis mæstitix testes, ad cor Regis Domini, ejusque Regix sobolis: Redite ad cor subditorum, unde originem trahitis, & in tanta animorum consternatione subeat officium vestrum elingue silentium nusquam adeo vocale, nisi cum stupet.

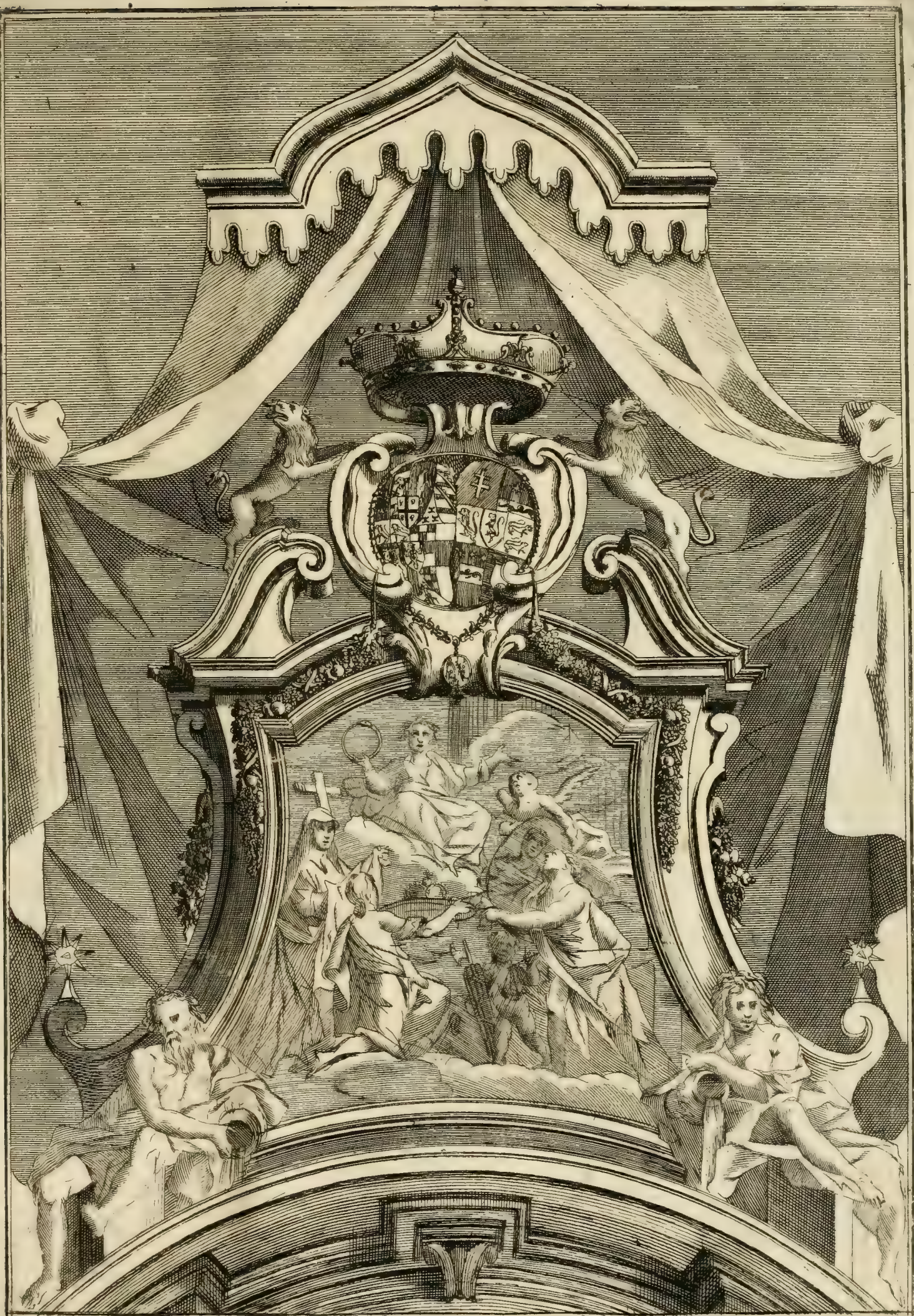
Tuque o Regina non caduci diadematis, quæ ad instar fydoris vetustissimi Regix tuæ Gentis insignis ex alto nos respicis, excute ab animis nostris, quidquid stuporis flagrantissimum tui desiderium incussit, talesque nobis renideant tuæ defensionis afflatus, ut jure, & merito Te stellam pacis, Te Cynosuram inter tot motus regnorum, bellorumque fluctus nuncupare valeamus. Videor jam cernere Te exceptam (cingente latera tua virtutum omnium caterva) in sedem beatæ Æternitatis, quam Regius amor tibi adumbravit in hoc funebri Pegmate, non ut daret ambitionem dolori, sed ut tolleret invidiam morti. Ex illo veræ beatitatis Templo expectat Rex Dominus, & Universæ Provinciæ ejus dominationi subjectæ expectant optatum dudum accisis rebus solamen; id ipsum fervidis votis exorat mœrentissima hæc Civitas, & Insurbria, cujus spes omnes, o Grandis Anima, in sinu validissimæ benevolentix tuæ collocavit.

Dumque Cineres tuos revereor profundissime in terris, submissius veneror virtutes tuas in Cœlo – Dicebam –







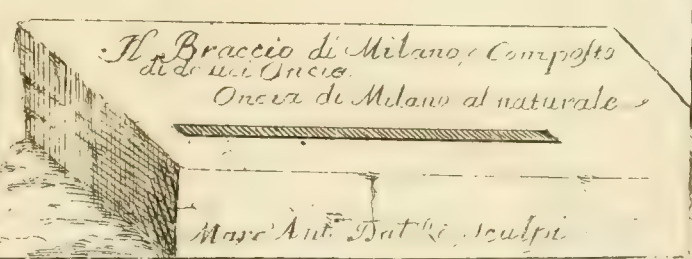
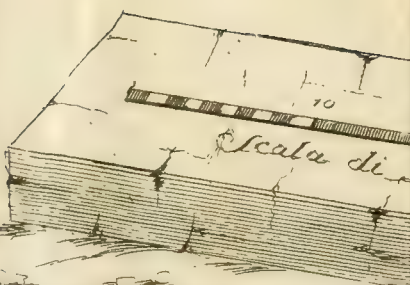
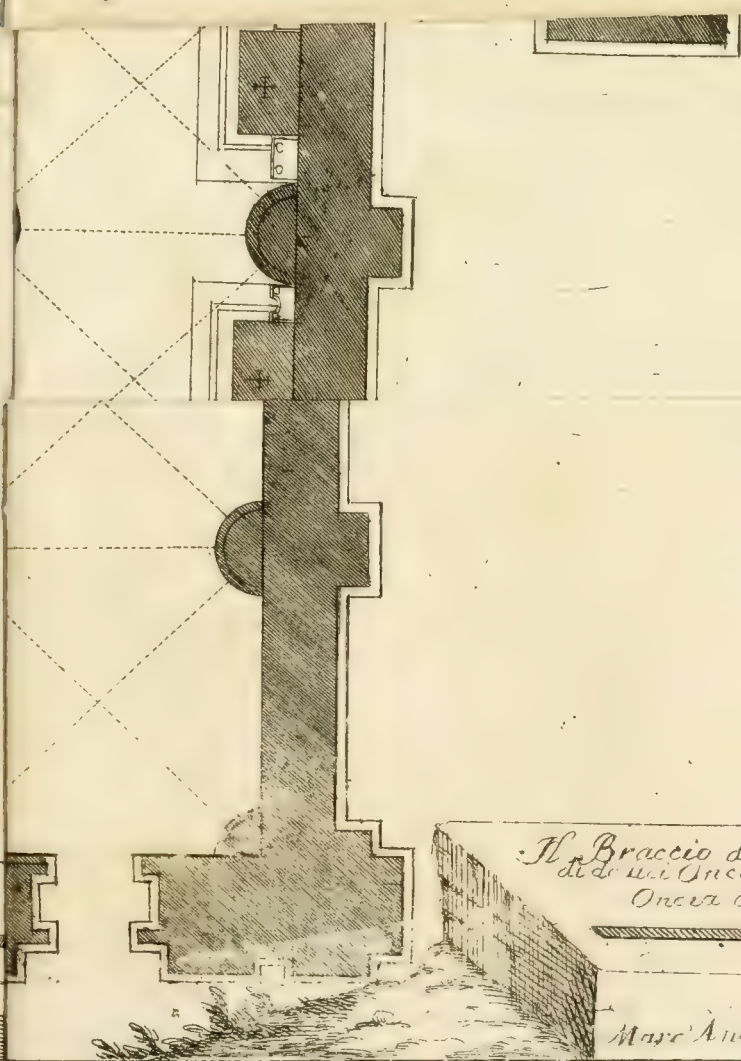


Ornamento funebre alla Porta Maggiore del Duomo 2





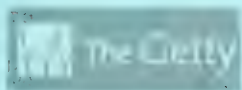




*Il Braccio di Milano, Composto  
di due Once.  
Once di Milano al naturale*

*Marc' Ant. Dat. Sculpi*



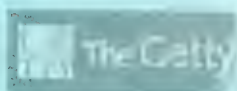


*foldout/map  
not digitized*





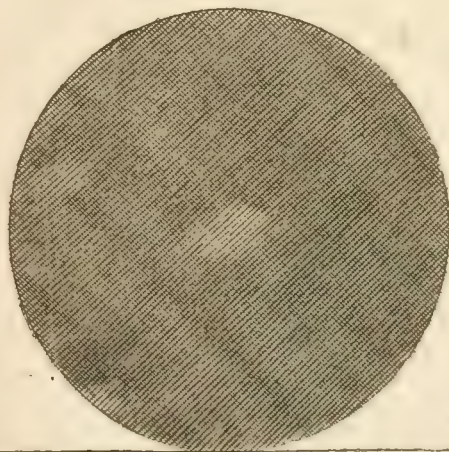
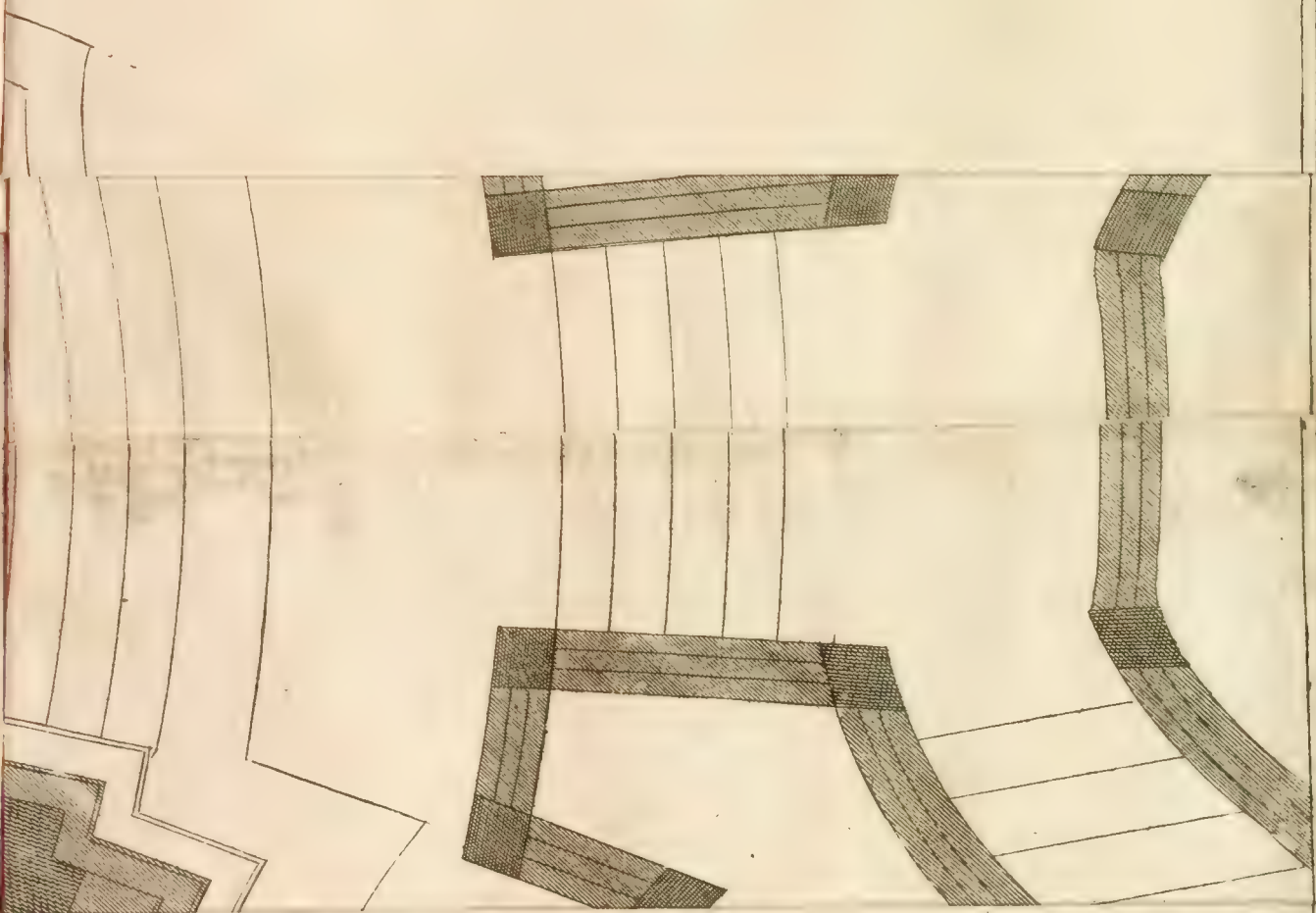
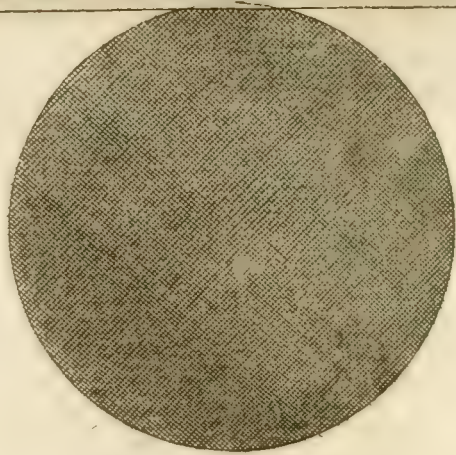




*foldout/map  
not digitized*

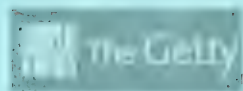


ella Regina Polissena  
rlo Emanuele Rè di



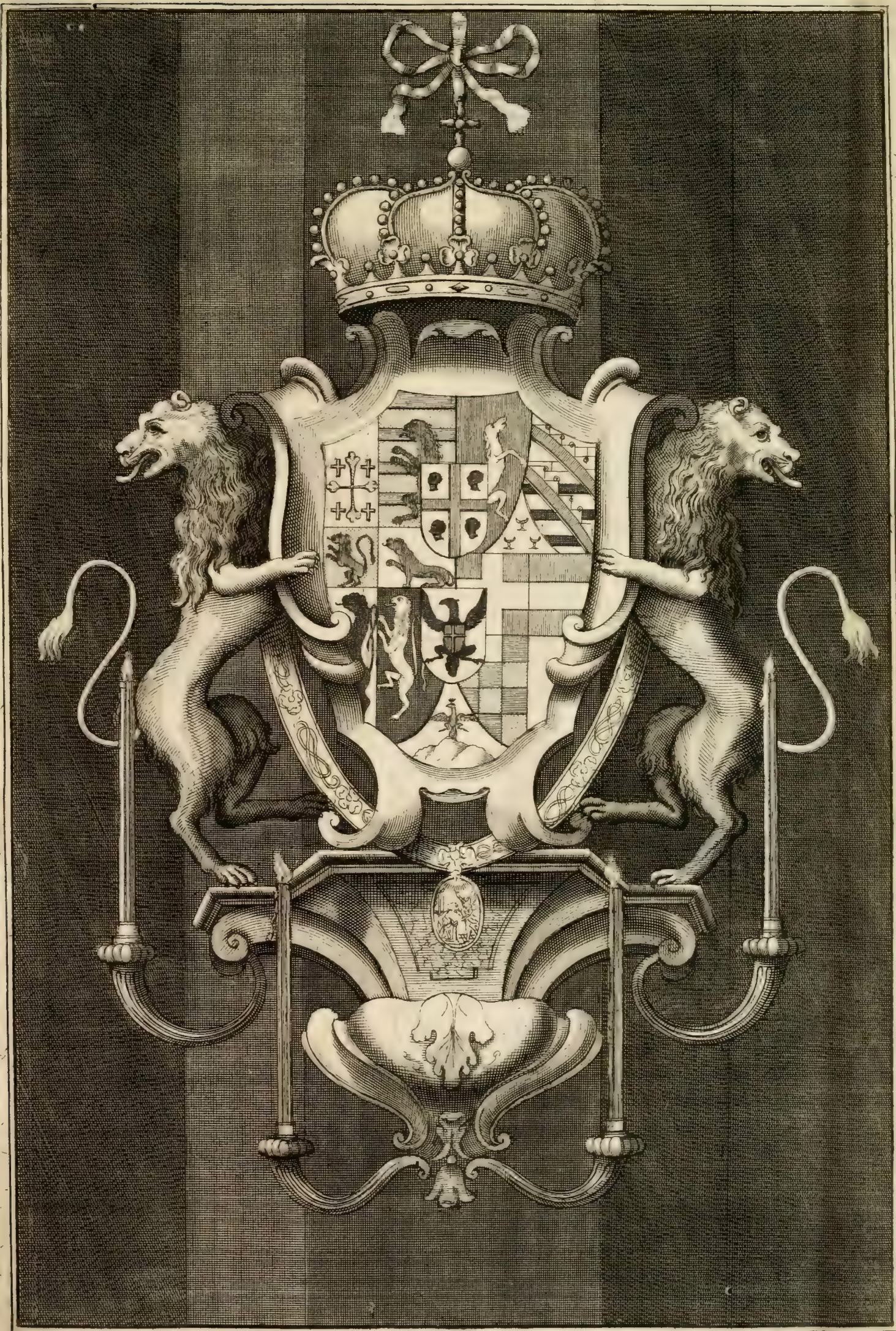
Marc Ant. Dal Rè Sculpi.



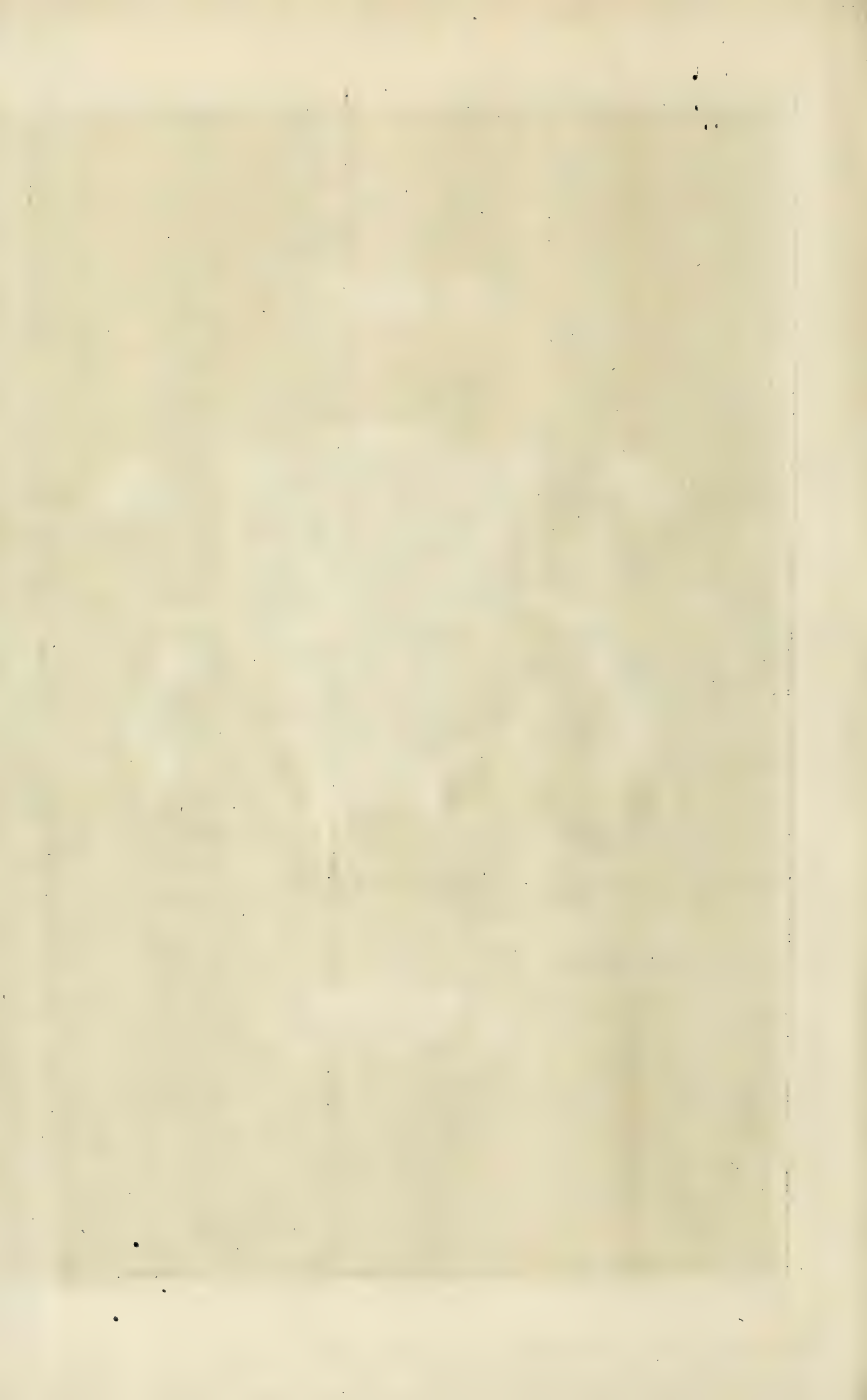


*foldout/map  
not digitized*

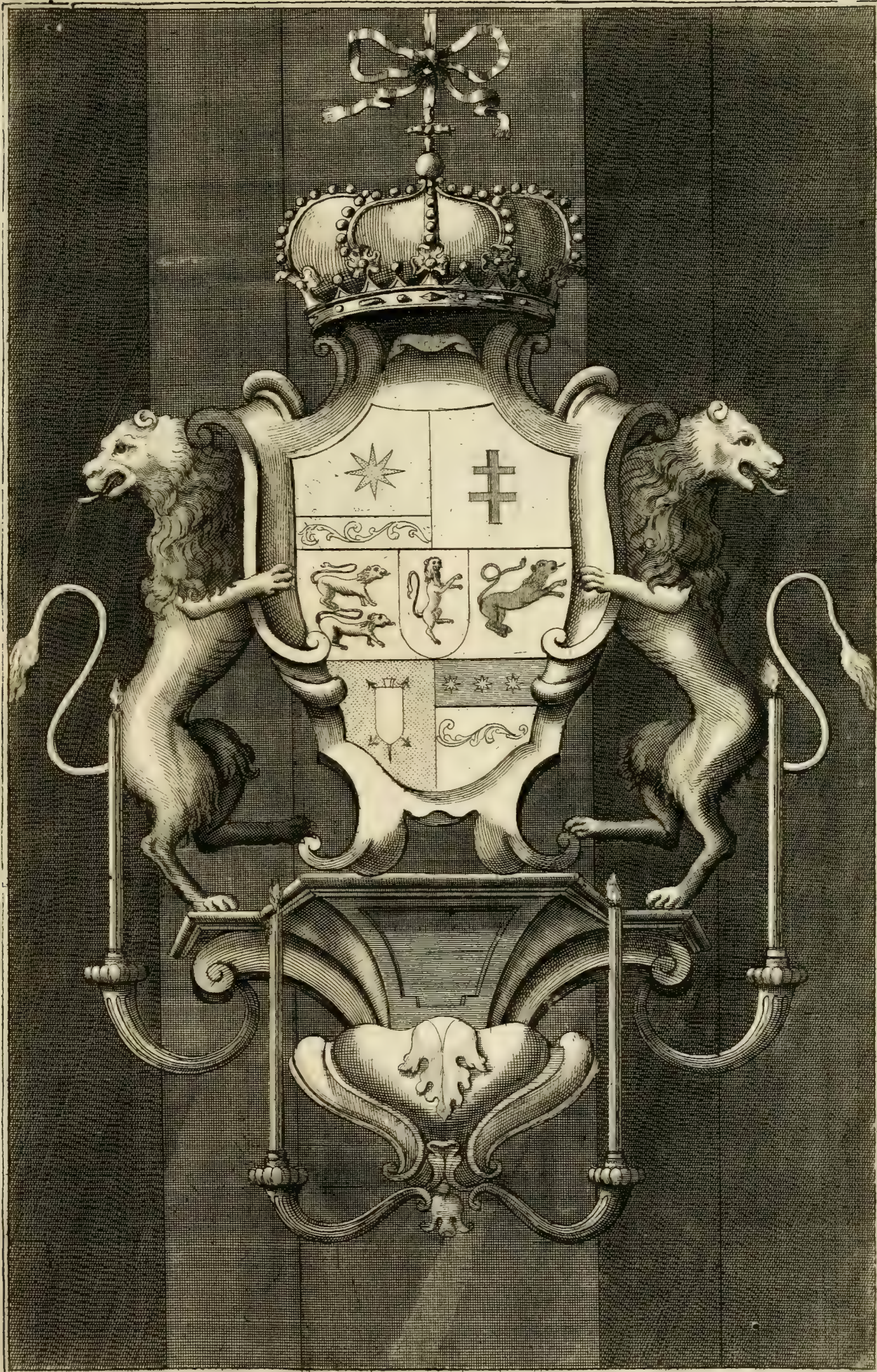




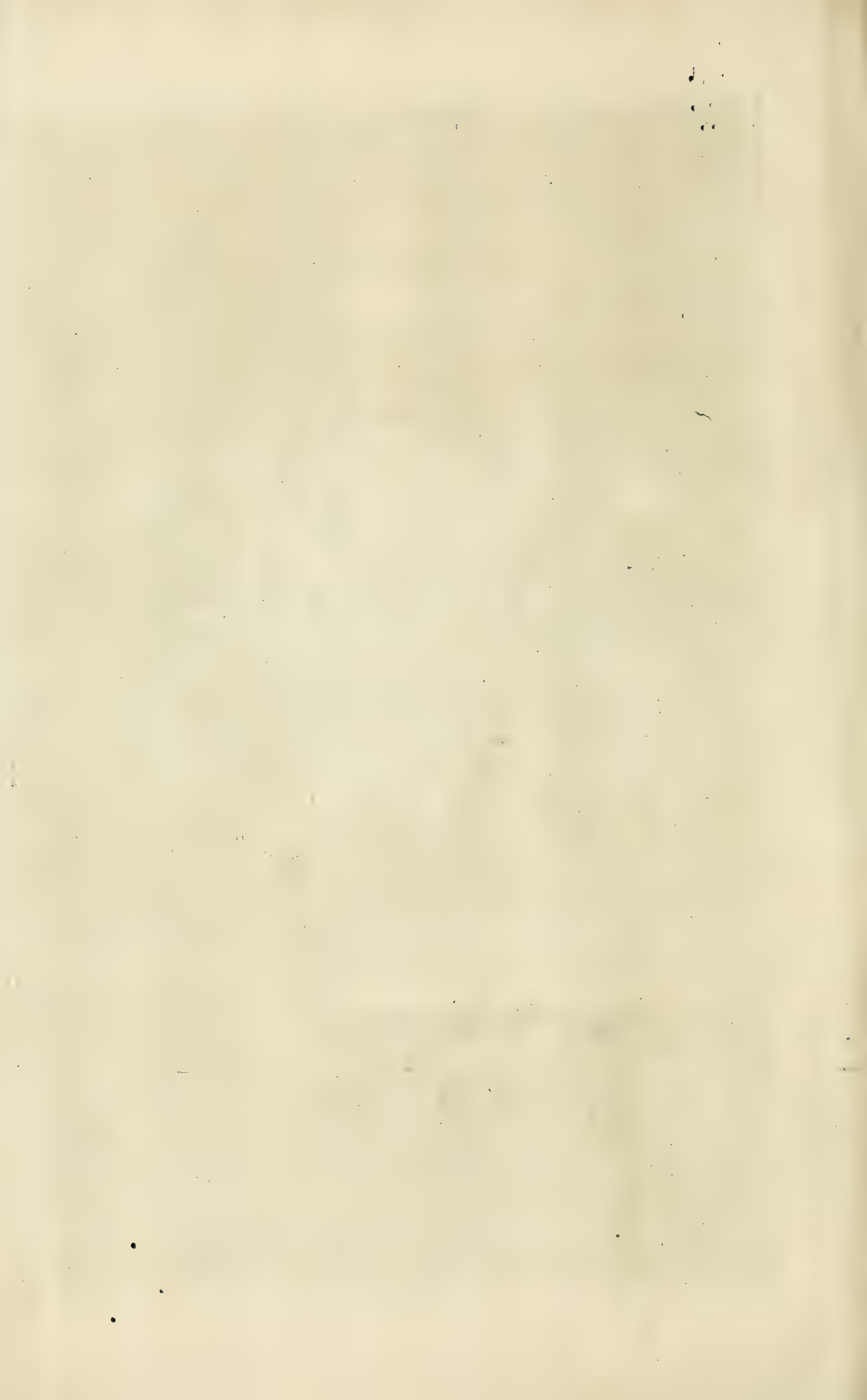








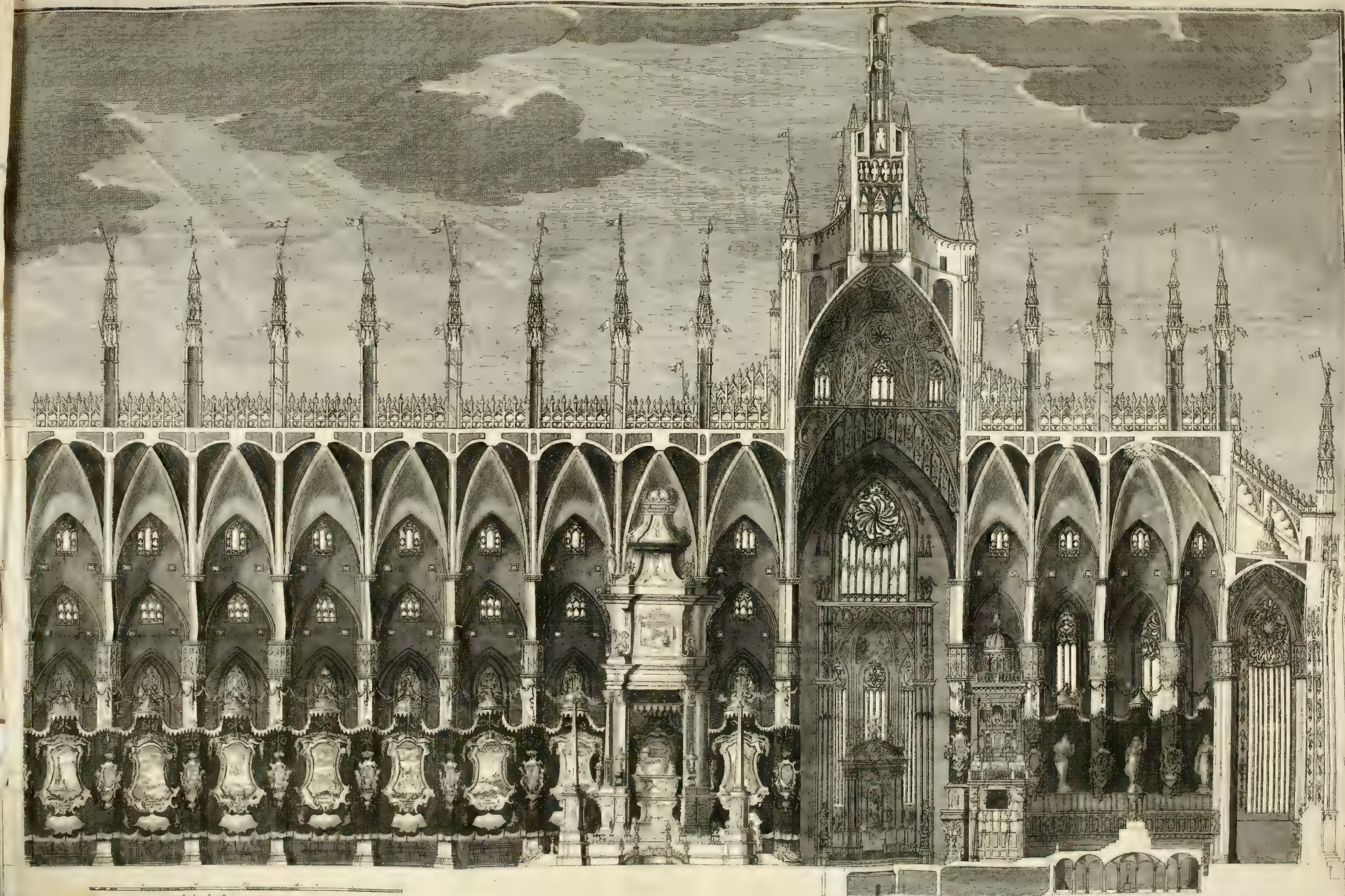












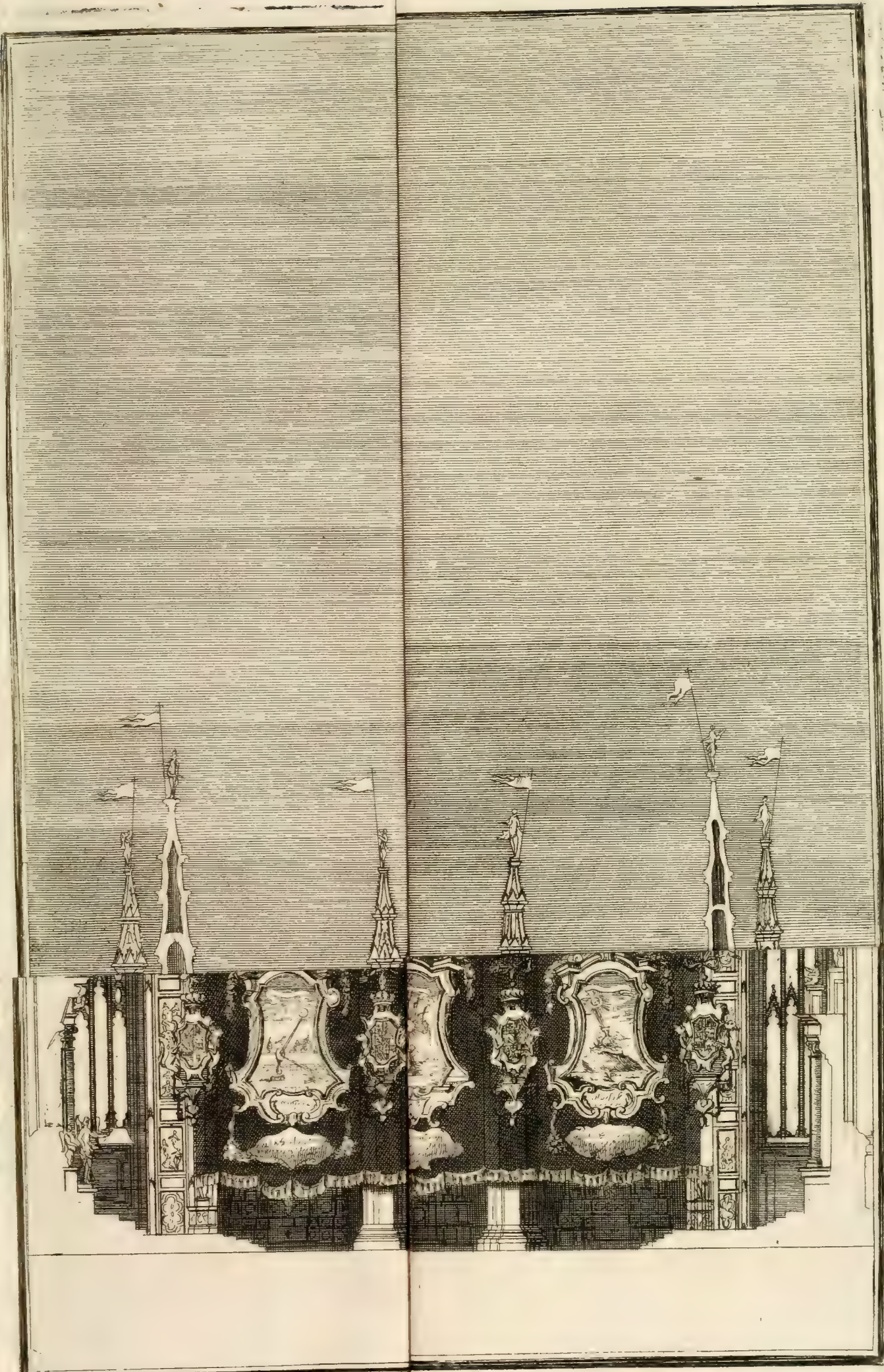
Scala di Braccio la Milanese

*Spaccato di un lato della naue di mezzo del Duomo di Milano*

Mar. Ant. Dalm. 1.



1793



Spaccato della di Milano.





Scala di ...

Spaccato della parte superiore della Croce del Duomo di Milano.



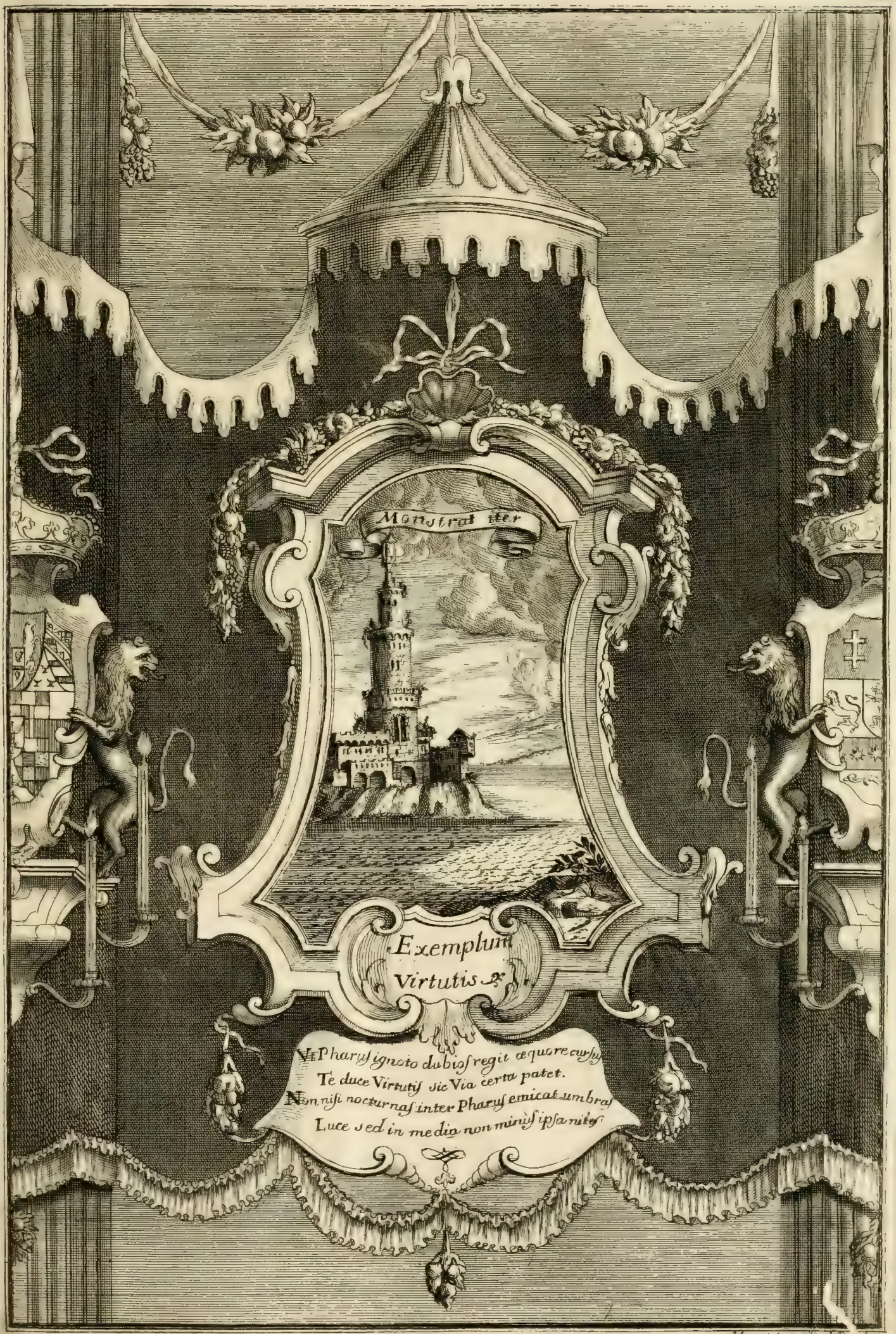




24

24





Monstrat iter

Exemplum  
Virtutis &

Ve Pharus ignoto dubios regit æquore cursum  
Te duce Virtutis sic Via certa patet.  
Non nisi nocturnas inter Pharus emicat umbras  
Luce sed in medio non minus ipsa nitet.



14

14











SPECIAL 1356-  
FOLIO 076  
D6  
618.55  
R4  
1735



